SOSTIENICI!

Il vostro contributo a sostegno delle nostre missioni nel mondo.

La Congregazione di San Luigi Orione è presente in molti Paesi in via di sviluppo con attività missionarie e di promozione umana per famiglie, bambini, disabili e anziani...
Essa tiene "la porta aperta a qualunque specie di miseria morale o materiale", come gli ha insegnato Don Orione.

FAI UNA DONAZIONE

Come aiutare la Congregazione e le nostre missioni.

Con l'invio di offerte intestate a:

OPERA DON ORIONE - Via Etruria, 6 - 00183 Roma
• Conto Corrente Postale n° 919019
• Conto Corrente Bancario
INTESA SANPAOLO - Roma 54
IBAN: IT19 D030 6903 2901 0000 0007 749

Con legare per testamento

Alla nostra Congregazione beni di ogni genere.
In questo caso la formula da usare correttamente è la seguente: "Istituisco mio erede (oppure: lego a) la **Piccola Opera della Divina Provvidenza di Don Orione** con sede in Roma, Via Etruria, 6, per le proprie finalità istituzionali di assistenza, educazione ed istruzione... Data e firma".

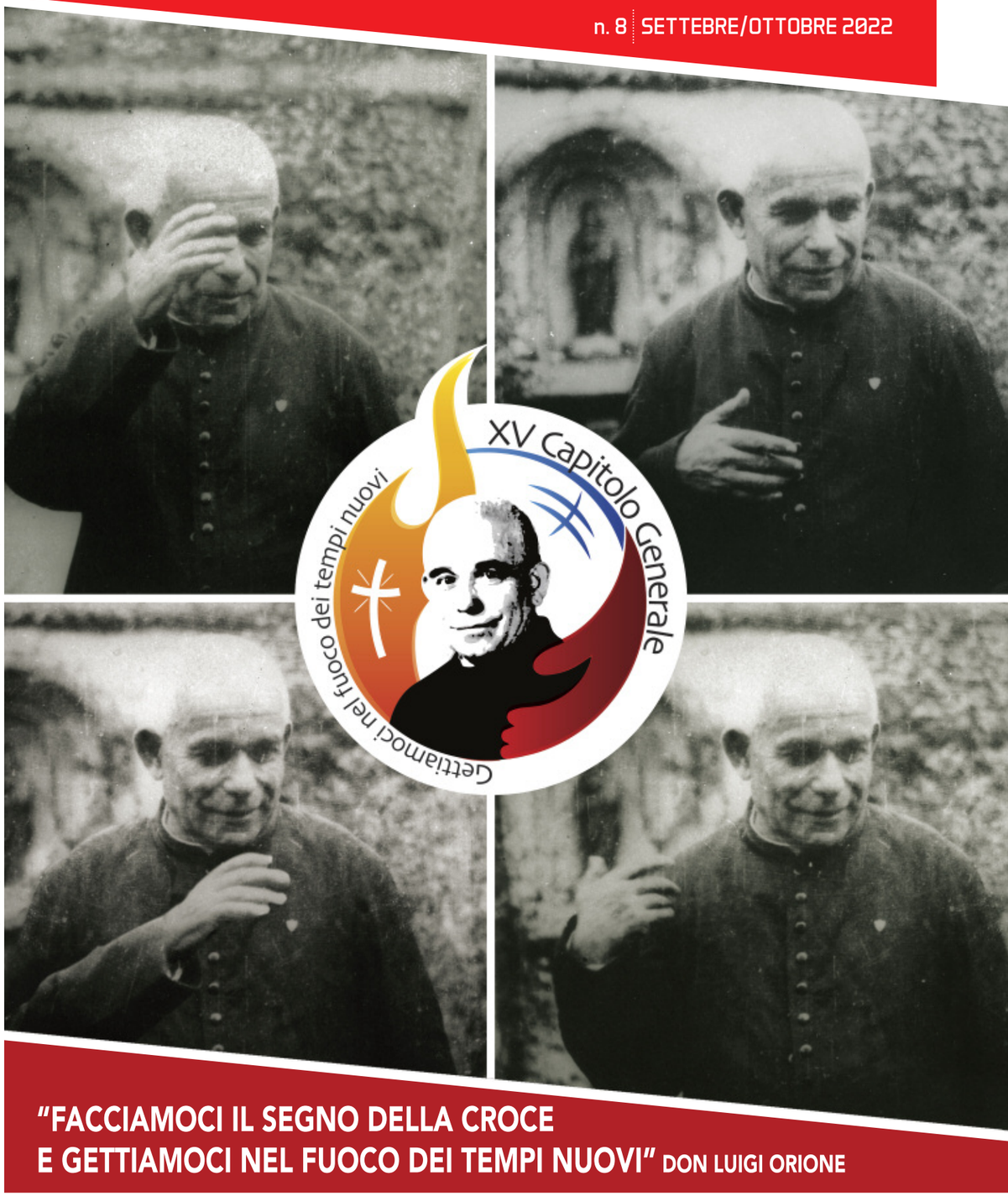
SWIFT (per coloro che effettuano bonifici dall'estero)
BPVIIT21675 Intestato a:
OPERA DON ORIONE
Via Etruria 6 - 00183 Roma

DON ORIONE OGGI

RIVISTA MENSILE DELLA PICCOLA OPERA DELLA DIVINA PROVVIDENZA

n. 8 | SETTEMBRE/OTTOBRE 2022

Poste Italiane Spa – Spedizione in Abbonamento Postale – D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2, BERGAMO



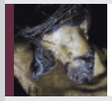
"FACCIAMOCI IL SEGNO DELLA CROCE E GETTIAMOCI NEL FUOCO DEI TEMPI NUOVI" DON LUIGI ORIONE

www.donorione.org

DON ORIONE
RIVISTA MENSILE DELLA PICCOLA OPERA DELLA DIVINA PROVVIDENZA OGGI

Solo la carità salverà il mondo!

Sommario


EDITORIALE
Il Crocifisso 3

IL DIRETTORE RISPONDE
Testimone della bilocazione di Padre Pio?
La smentita di Don Orione: una fandonia 5

IL VOCABOLARIO DI PAPA FRANCESCO
Gioia 6

CRISTIANI OGGI
Ha ancora senso il celibato sacerdotale? 8

CON DON ORIONE OGGI
«Ci vuole coraggio!» 10

DAL MONDO ORIONINO
Il genio della musica e della carità
Istituto Secolare Orionino 12

DOSSIER
CON DON ORIONE NEL 3° MILLENNIO 15

DAL MONDO ORIONINO
Don Gaspare Goggi: la carità della verità
Cantiamo la Madonna con la nostra vita 19

A PARER MIO
Dio patria e famiglia 21

PAGINA MISSIONARIA
I poveri del fiume Madeira 22

PICCOLE SUORE MISSIONARIE DELLA CARITÀ
"Vivere Cristo e far vivere tutto il mondo di Cristo" 24

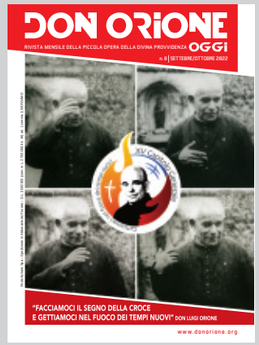
VI RACCONTO
Le tre asinelle 26

IN BREVE
Notizie flash dal mondo orionino 27

"SPLENDERANNO COME STELLE"
Don Stanisław Pawlina 30

NECROLOGIO
Ricordiamoli insieme 31

La rivista è inviata in omaggio a benefattori, simpatizzanti e amici e a quanti ne facciano richiesta, a nome di tutti i nostri poveri e assistiti



Direzione e amministrazione
Via Etruria, 6 - 00183 Roma
Tel.: 06 7726781
Fax: 06 772678279
E-mail: uso@pcn.net
www.donorione.org

Spedizione in abbonamento postale Bergamo
Registrata dal Tribunale di Roma
n° 13152 del 5/1/1970.

Nostro CCP è 919019 intestato a:
OPERA DON ORIONE
Via Etruria, 6 - 00183 Roma

Direttore responsabile
Flavio Peloso

Redazione
Angela Ciaccari
Gianluca Scarnicci

Segreteria di redazione
Enza Falso

Progetto grafico
Angela Ciaccari

Impianti stampa
Editrice VELAR - Gorle (BG)
www.velar.it

Fotografie
Archivio Opera Don Orione

Hanno collaborato:
Flavio Peloso - Francesco Mazzitelli
Segreteria di Comunicazione Orionina
Aurelio Fusi - Alessandro Belano
Tarcisio Vieira - Mons. Rino Fisichella
Matteo Guerrini - Fabio Mogni
Pierangelo Ondei

Spedito nel settembre 2022

Don Orione oggi

www.donorione.org

EDITORIALE

FLAVIO PELOSO

IL CROCIFISSO

Il segno del cristiano non è il quadrifoglio ma la croce.

Nel mese di settembre, da poco terminato, c'è una festa che è una provocazione non solo per il "mondo", ma anche per noi cristiani: la festa dell'*esaltazione della Croce*. Questa festa, che in Oriente ha una solennità pari a quella della Pasqua, si collega al ritrovamento della Croce di Gesù da parte di sant'Elena, madre dell'imperatore Costantino, e alla dedicazione delle basiliche costruite sul Golgota e sul Sepolcro, avvenuta il 14 settembre del 335.

Segno eloquente

La croce, il crocifisso, il segno della croce sono i segni più eloquenti e conosciuti della fede cristiana. Basta fare il segno della croce, con semplicità e devozione, per definire che cosa il cristianesimo è rispetto alle altre religioni, nel senso che non si trova in nessun'altra tradizione un modo di accedere a Dio e di manifestarlo come quello attuato da Gesù attraverso l'incarnazione e morte in croce. Davanti a Gesù crocifisso, anche il centurione romano, ignaro di idee e di culti religiosi, disse: "*Veramente quest'uomo era figlio di Dio*" (Mc 15, 39).

La croce di Cristo è per i credenti "l'albero della vita, il talamo, il trono, l'altare della nuova alleanza", dell'amore di Dio per noi. Il crocifisso è il simbolo della vittoria sulla morte e sulle tenebre che il cristiano volentieri espone o indossa con convinzione e sentendosi da lui protetto e benedetto.

FLAVIO PELOSO
orione.roma@gmail.com

Cristianesimo senza croce?

Nella nostra epoca, sempre più persone percepiscono come estraneo il segno della croce, avendo smarrito o mai sperimentato la fede in Dio.
Per molti, il crocifisso rappresenta soltanto un segno culturale.
Noi cristiani viviamo in una condizione di minoranza, ma sappiamo che il crocifisso prende il suo valore dal Crocifisso e dalla sua storia. Oggi, fare il segno della croce e portare il crocifisso sono atti minimi e a tutti possibili di devozione ma anche di evangelizzazione perché annunciano l'amore di Gesù che salva. Papa Giovanni Paolo II era solito alzare il crocifisso del suo pastorale sulle folle che incontrava. Il crocifisso rimanda all'esperienza della fede, cioè alla relazione personale con Dio. Non avvenga che noi cristiani ci conformiamo a coloro che si accontentano del significato culturale del cristianesimo, come idea e simbologia, ma senza contenuto spirituale.

"L'amore del Cristo ci spinge, al pensiero che uno è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per sé stessi, ma per colui che è morto e risuscitato per loro".

"*Un cristianesimo senza croce è mondano e sterile*", ha affermato più volte Papa Francesco, "*è satanico*". Anche all'apostolo Pietro, che poco prima aveva lodato, Gesù disse: *"Va' dietro a me, Satana!"*, perché rifiutava la via della croce. È proprio del cattivo spirito, è proprio del diavolo allontanarci dalla croce, dalla croce di Gesù, dal sacrificio dell'amore.

Una storia, non un'idea

"Non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo" (Gal 6,24), ciò diviene possibile quando uno si rende conto che il Figlio di Dio fatto uomo ci ha amato fino a quel punto: *"Nessuno ha un amore più grande di questo: dare la vita per i propri amici"* (Gv 15, 13).
La croce rimanda a una storia, dice una relazione, un amore.

Il nostro è un Dio crocifisso che, nel suo amore, si è rivelato nell'esperienza dell'umanità e della carne attraverso la croce e ci chiede di amare nello stesso modo in cui Lui ci ha amati.
Paul Claudel ha scritto: «*Ci piacerebbe una religione portafortuna. Il segno del cristianesimo, però, non è un quadrifoglio, ma una croce*». Nella nostra società tante persone cercano di riscoprire la spiritualità, perché il cuore dell'uomo anela all'infinito, ma troppe volte risulta più comodo fermarsi al buonismo *new age*, o a sentimenti superstiziosi e meno impegnativi, o ad un cristianesimo dimezzato a ideologia: prendo il concetto che mi piace, ma ne scarto la vita. Quando facciamo il segno della croce firmiamo la nostra identità: Dio mi ha amato, così, io amo Dio e, per amore suo, amo il prossimo mio, così. Sai quanto vali tu, agli occhi di Dio? Il sangue di Cristo.

Il fuoco dell'amore si alimenta con il legno della croce

San Paolo rimase conquistato, afferrato da questo amore di Cristo crocifisso. Diceva: "*L'amore del Cristo ci spinge* (ci urge, è energia)*, al pensiero che uno è morto per tutti, perché quelli che vivono non vivano più per sé stessi, ma per colui che è morto e risuscitato per loro*" (2Cor 5,15). Questo pensiero dell'amore folle di Cristo crocifisso gli si era impiantato dentro da occuparlo tutto, fino a "*ritenere di non sapere altro se non Gesù Cristo, e questi crocifisso*" (1Cor 2, 2).
Anche per Don Orione Gesù crocifisso divenne il fuoco interiore che alimentò la carità che tanto ammiriamo. L'amore di Dio fuse la sua umanità in qualcosa di bello, di grande, di gioioso. Non era poesia, sentimento, misticismo, no.
"*Un'idea, un concetto, un'idea, / finché resta un'idea è soltanto un'astrazione. / Se potessi mangiare un'idea / avrei fatto la mia rivoluzione*", cantava Giorgio Gaber.
Gesù ci ha dato la possibilità di "mangiare" il suo amore crocifisso: la comunione eucaristica.
Il fuoco dell'amore a Dio e ai fratelli si alimenta con il legno della croce, cioè con il sacrificio, con la donazione di sé: "*Cristo, la Chiesa, le Anime si amano in croce e crocifissi con Lui o non si amano affatto*". Solo così non ridurremo la croce a un concetto o a un simbolo culturale, sostanzialmente inutile. "*Quando io entro in un Istituto religioso* – confidò Don Orione - *, guardo che quadri e statue ci sono, per farmi un'idea della devozione e dello spirito che vi regna.*
Quando vedo dei Bambini di Praga, dei Gesù Bambino Nazareno o una bella statua di Gesù biondo, giovane, che si presenta bene... penso che in quella Comunità se ne faranno pochi Santi. Quanto fa pena entrare nelle Chiese e vedere tante altre immagini, anche belle e sante, e non vedere il Crocifisso. Brutto segno.
Noi, in tutte le nostre chiese, dovremo avere sempre un grande Crocifisso. Vi raccomando tanto la devozione al Crocifisso. Abbiatela come la devozione principe. Mi direte: Più dell'Eucaristia? Sì, più dell'Eucaristia".
L'Eucarestia è il memoriale di Gesù Crocifisso.

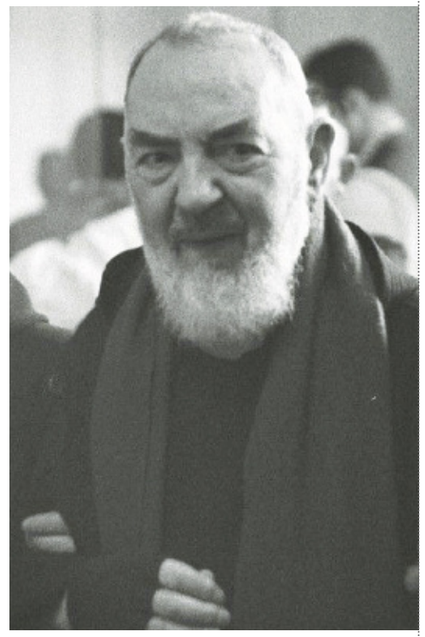
TESTIMONE DELLA BILOCAZIONE DI PADRE PIO? LA SMENTITA DI DON ORIONE: UNA FANDONIA

Un giovane confratello mi ha mandato la foto di un pannello esposto nella mostra dedicata a Santa Teresa di Gesù Bambino, nella basilica di San Giovanni in Laterano (giugno 2022). Si ricorda la devozione di Don Orione verso la Santa della "piccola via" e che "nel 1925, mentre si trovava in Piazza San Pietro per la canonizzazione, gli sarebbe apparso inaspettatamente Padre Pio, che in realtà non si mosse mai dal convento". Sorpreso, il confratello mi ha chiesto: Ma come stanno le cose? È vero che Don Orione ha visto Padre Pio in bilocazione in Vaticano?

Le storielle suscitano più interesse della storia e un pannello nella basilica lateranense viene molto letto ma non è un documento su cui basarsi.
Da dove è partita la "storiella" secondo la quale Don Orione avrebbe visto Padre Pio da Pietrelcina, in bilocazione, a Roma, nella Basilica di San Pietro? Una risposta documentata si può leggere in "*Don Orione e Padre Pio da Pietrelcina nel decennio della tormenta: 1923-1933*" (Ed. Jaka Book Milano).
Il tutto cominciò con una pagina del libro del giornalista Alberto Del Fante dal titolo *"Per la storia. Padre Pio da Pietrelcina. Il primo sacerdote stigmatizzato"* (Galleri Editore, Bologna, 1932). Il Del Fante con leggerezza racconta che l'arcivescovo di Salto (Uruguay), avrebbe raccontato che *"un prelato molto distinto e con i sensi interamente a posto gli confidò che, durante la beatificazione di S. Teresa del Bambino Gesù, vide Padre Pio nella Basilica di S. Pietro.*
Al momento in cui gli si avvicinò per salutarlo e parlargli, Padre Pio era scomparso". Ecco la bilocazione.
Questo corposo libro di 430 pagine, di Alberto Del Fante, ebbe un notevole successo all'epoca. Una recensione di presentazione del libro apparve in un una rivista nella rubrica *"I libri del successo"*. Qualcuno fece pervenire nelle mani di Don Orione la recensione in cui veniva citato.
Ed egli, il 19 settembre 1933, scrisse una formale smentita. Se ne conserviamo due minute.

Roma, il 19 Settembre 1933
Ieri alcuni Amici mi portarono un foglio Editore Galleri, Bologna, dal titolo: "I libri del successo". Tocca, tra l'altro, dell'episodio che in esso mi riguarda e mi sento di dover dichiarare, pur non richiestone da alcuna parte, per elementare debito di sincerità, che nulla c'è di vero.
Sac.te Luigi Orione dei Figli della Div. Provv.za

"Ieri alcuni amici mi portarono un foglio, Editore Galleri, Bologna, dal titolo "I libri del successo". Dell'episodio che in esso mi tocca e che avrebbe del miracoloso nei riguardi di un buon frate, sento di dover dichiarare, pur non richiestone da alcuna parte, ma per elementare debito di sincerità, che nulla c'è di vero. Sac.te Luigi Orione dei Figli della Div. Provv.za".



Nell'altra minuta, Don Orione aggiunge una nota post scriptum*: "Così ritengo conveniente mettere in guardia i nostri Amici circa altre fandonie che si divulgano e mi si attribuiscono, non si capisce ancora bene con quale intendimento".*

Il fatto che siano conservate due minute, entrambe con molte correzioni, fa capire che Don Orione elaborò con cura questo testo di smentita, calibrò bene le parole che voleva portassero verità sulla questione, certamente "*non volendo detrarre alla santità di alcuno*", di quel Padre Pio che egli difese in modo determinante presso le autorità vaticane.
Ormai però la "storiella-fandonia" era lanciata e fu ripresa in molte biografie successive fino ad oggi.
Chi conosce Padre Pio da Pietrelcina e Don Orione sa che la loro grande stima e devozione reciproca non è onorata da queste "storielle", come non è favorita la pietà dei fedeli quando non è illuminata dallo splendore della verità.

IL VOCABOLARIO DI PAPA FRANCESCO

GIOIA

La gioia è uno dei tratti caratteristici della vita e magistero di Papa Francesco. Per il pontefice la gioia non è solo un'emozione o un semplice sentimento ma un stato d'animo che nasce da un'esperienza, incontro: l'incontro con Cristo, l'ascolto del Vangelo. Per questo motivo il documento programmatico del suo pontificato porta come titolo: *Evangelii gaudium*. L'esortazione si apre con una frase lapidaria che orienterà tutto l'insegnamento di papa Bergoglio: "La gioia del Vangelo riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù. Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento. Con Gesù Cristo sempre nasce e rinasce la gioia" (Eg 1). Come fiamma da fiamma, il tema della gioia si ritrova anche nei titoli delle altre due esortazioni. Ciascuno di essi mette in evidenza una peculiare sfumatura del significato della gioia cristiana: *Amoris laetitia* e la *Gaudete et Exultate*. Francesco, come già San Paolo VI che scrisse la *Gaudete in Domino*, fa della gioia una condizione essenziale della vita cristiana.

IL PRIMO ATTO DI CARITÀ CHE POSSIAMO FARE AL PROSSIMO È PORTARGLI LA GIOIA DI GESÙ

"Il testo che la Madonna «si alzò e andò in fretta» [...]. Non vuol dire procedere con agitazione, in modo affannato, no, non vuol dire questo. Si tratta invece di condurre le nostre giornate con passo lieto, guardando avanti con fiducia, senza trascinarci di malavoglia, schiavi delle lamentele – queste lamentele rovinano tante vite, perché uno si mette a lamentarsi e lamentarsi e la vita va giù. Le lamentele ti portano a cercare sempre qualcuno da incolpare. Andando verso la casa di Elisabetta, Maria procede con il passo svelto di chi ha il cuore e la vita pieni di Dio, pieni della sua gioia.
Allora chiediamoci noi, per il nostro profitto: com'è il mio "passo"? Sono propositivo oppure mi attardo nella malinconia, nella tristezza? Vado avanti con speranza o mi fermo per piangermi addosso? Se procediamo con il passo stanco dei brontolii e delle chiacchiere, non porteremo Dio a nessuno, soltanto porteremo amarezza, cose oscure. Fa tanto bene, invece, coltivare un sano umorismo, come facevano, ad esempio, San Tommaso Moro o San Filippo Neri.
Possiamo chiedere anche questa grazia, la grazia del sano umorismo: fa tanto bene.
Non dimentichiamo che il primo atto di carità che possiamo fare al prossimo è offrirgli un volto sereno e sorridente. È portargli la gioia di Gesù, come ha fatto Maria con Elisabetta". (Papa Francesco, Angelus, Domenica, 19 Dicembre 2021)

NON C'È SANTITÀ SENZA GIOIA

"Gesù comincia con la parola «Beati» (*Mt* 5,3). È l'annuncio principale, quello di una felicità inaudita. La beatitudine, la santità non è un programma di vita fatto solo di sforzi e rinunce, ma è anzitutto la gioiosa scoperta di essere figli amati da Dio. E questo ti riempie di gioia.
Non è una conquista umana, è un dono che riceviamo: siamo santi perché Dio, che è il Santo, viene ad abitare la nostra vita. È Lui che dà la santità a noi. Per questo siamo beati! La gioia del cristiano, allora, non è l'emozione di un istante o un semplice ottimismo umano, ma la certezza di poter affrontare ogni situazione sotto lo sguardo amoroso di Dio, con il coraggio e la forza che provengono da Lui. I Santi, anche tra molte tribolazioni, hanno vissuto questa gioia e l'hanno testimoniata. Senza gioia, la fede diventa un esercizio rigoroso e opprimente, e rischia di ammalarsi di tristezza. Prendiamo questa parola: ammalarsi di tristezza. Un Padre del deserto diceva che la tristezza è «un verme del cuore», che corrode la vita (cfr Evagrio Pontico, *Gli otto spiriti della malvagità*, XI).
Interroghiamoci su questo: siamo cristiani gioiosi? Io, sono un cristiano gioioso o non lo sono? Diffondiamo gioia o siamo persone spente, tristi, con la faccia da funerale? Ricordiamoci che *non c'è santità senza gioia*!"
(Papa Francesco, Angelus, Lunedì,1° novembre 2021)

LA GIOIA È UN DONO DEL SIGNORE

"Il cristiano è un uomo e una donna di gioia. Questo ci insegna Gesù, ci insegna la Chiesa, in questo tempo in maniera speciale. Che cosa è, questa gioia? È l'allegria? No: non è lo stesso. (...) la gioia è di più, è un'altra cosa. È una cosa che non viene dai motivi congiunturali, dai motivi del momento: è una cosa più profonda. È un dono. L'allegria, se noi vogliamo viverla tutti i momenti, alla fine si trasforma in leggerezza, superficialità, e anche ci porta a quello stato di mancanza di saggezza cristiana, ci fa un po' scemi, ingenui, no?, tutto è allegria ... no. La gioia è un'altra cosa. La gioia è un dono del Signore. Ci riempie da dentro. È come una unzione dello Spirito. E questa gioia è nella sicurezza che Gesù è con noi e con il Padre". (Papa Francesco, Omelia in Santa Marta, venerdì 10 maggio 2013).

LA GIOIA È LO STATO DI SALUTE DEL CRISTIANO

"Ricordando l'espressione di Gesù riproposta nella lettura evangelica – «Vi ho detto queste cose perché la mia gioia sia in voi e la vostra gioia sia piena» – il Pontefice ha evidenziato che proprio «la gioia è il segno del cristiano: un cristiano senza gioia o non è cristiano o è ammalato», la sua salute cristiana «non va bene». E, ha aggiunto, «una volta ho detto che ci sono cristiani con la faccia da peperoncino in aceto: sempre con la faccia rossa e anche l'anima è così. E questo è brutto!». Questi «non sono cristiani!», perché «un cristiano senza gioia non è cristiano».
Per il cristiano, infatti, la gioia è presente «anche nel dolore, nelle tribolazioni, pure nelle persecuzioni». A questo proposito il Papa ha invitato a guardare alle martiri dei primi secoli — come le sante Felicita, Perpetua e Agnese — che «andavano al martirio come se andassero alle nozze». Ecco, allora, «la grande gioia cristiana» che «è anche quella che custodisce la pace e custodisce l'amore»". (Papa Francesco, Omelia in Santa Marta, giovedì 22 maggio 2014)

CRISTIANI OGGI

HA ANCORA SENSO IL CELIBATO SACERDOTALE?

Il Sinodo tedesco ha chiesto al Papa l'abolizione dell'obbligatorietà del celibato. Non risulta che gli apostoli fossero celibi. Quando e perché è stato introdotto il celibato dei sacerdoti?

Gli apostoli non erano certamente celibi. Nel vangelo si racconta che Gesù, dopo aver frequentato la sinagoga di Cafarnao, venne invitato a casa di Simone (Pietro), dove guarì la suocera ammalata. È vero, come sostengono molti biblisti, che la suocera rappresenta l'umanità indebolita dalla mancanza del vangelo, ma non possiamo negare l'esistenza concreta della donna ammalata e il gesto miracoloso di Gesù. Anche gli altri apostoli vengono presentati come persone intente al lavoro e legate alle loro famiglie. Di nessuno viene nominata esplicitamente la moglie o i figli, ma il contesto ci spinge a considerarli coniugati. Faceva senz'altro eccezione Giovanni, per la sua giovane età.

Ma con la chiamata al discepolato, hanno cambiato vita? Certamente, perché da quel momento essi hanno iniziato a seguire Gesù. Dopo la risurrezione hanno lasciato i confini dell'antico Israele per annunciare il vangelo in tutto il mondo allora conosciuto. Essi, in un certo modo, sono diventati "eunuchi" per il regno dei cieli, come aveva precisato Gesù.

"*Vi sono infatti eunuchi che sono nati così dal ventre della madre; ve ne sono alcuni che sono stati resi eunuchi dagli uomini, e vi sono altri che si sono fatti eunuchi per il regno dei cieli. Chi può capire, capisca*" (Mt 19,12).

Quando il celibato è diventato obbligatorio? È innegabile che fin dai primi decenni del cristianesimo vi sia stato un crescendo verso la scelta celibataria, vissuta come una esigenza da parecchi (per esempio Tertulliano e Origene), ma non ancora imposta a tutti i candidati al sacerdozio. Era un principio vitale, una semente presente fin dai tempi più antichi del cristianesimo e che solo in seguito si è sviluppata fino alla legislazione del IV secolo sulla continenza del presbitero. Diceva per esempio il concilio di Cartagine del 401: "*Conviene che quelli che sono al servizio dei divini sacramenti siano perfettamente continenti (continentes esse in omnibus), affinché ciò che hanno insegnato gli apostoli e ha mantenuto l'antichità stessa, lo osserviamo anche noi*".

In Oriente, invece, con i Concili di Ancira, 314, di Nicea, 325 e di Gangra, 350 circa, non si stabilì come obbligatorio il celibato a quei chierici che non se la sentivano di praticarlo.

Il Concilio Trullano, 692, poi, mentre impose il celibato ai vescovi, stabilì che ai coniugati non si poteva negare l'ordinazione sacerdotale. Questa regola è tutt'ora in vigore nella Chiesa di Oriente.

> **Paolo VI nell'Enciclica Sacerdotalis celibatus del 24 giugno 1967, diceva che il celibato è fulgida gemma e "conserva tutto il suo valore anche nel nostro tempo, caratterizzato da una profonda trasformazione di mentalità e di strutture" (n.1).**

Quali sono le ragioni per sostenere la validità del celibato? Vi sono ragioni di tipo spirituale e di tipo pastorale. Tra le prime, la più importante è dovuta allo stretto legame tra l'agire *in persona Christi* del sacerdote e la sua purezza, come ha affermato il Concilio Lateranense IV del 1215. Infatti nella consacrazione del pane e del vino, come anche nell'assoluzione dei peccati, il sacerdote agisce nella stessa persona di Cristo e si identifica con lui. Per questo è opportuno che egli sia celibe, come lo è stato Cristo stesso. Ovviamente vi sono anche ragioni di tipo pastorale a favore del celibato; la Chiesa latina ha sempre ritenuto che il ministro celibe possa essere più disponibile a servire il vangelo e la comunità cristiana perché non impegnato nei doveri familiari. Egli, in altre parole, con il celibato può meglio riflettere l'immagine di Cristo vergine che ha offerto la vita per il mondo intero perché libero da vincoli di carne e di sangue (cfr. *Presbiterorum ordinis*, 16).

Noi riteniamo che la vigente legge del sacro celibato debba ancora oggi, e fermamente, accompagnarsi al ministero ecclesiastico; essa deve sorreggere il ministro nella sua scelta esclusiva, perenne e totale dell'unico e sommo amore di Cristo e della consacrazione al culto di Dio e al servizio della Chiesa, e deve qualificare il suo stato di vita, sia nella comunità dei fedeli, che in quella profana.

Sacerdotalis caelibatus n.14

Come si sono espressi i Papi più recenti sul celibato? Paolo VI nell'Enciclica *Sacerdotalis celibatus* del 24 giugno 1967, diceva che il celibato è fulgida gemma e "*conserva tutto il suo valore anche nel nostro tempo, caratterizzato da una profonda trasformazione di mentalità e di strutture*" (n.1). L'Esortazione apostolica *Pastores dabo vobis* di Giovanni Paolo II ribadisce la necessità del celibato e raccomanda che sia vissuto come un aspetto positivo, specifico e caratteristico del sacerdote. Il celibato è dunque da accogliere con libera e amorosa decisione da rinnovare continuamente, come dono inestimabile di Dio (cfr. n. 186).

In occasione dell'apertura dell'Anno sacerdotale del 2009, Benedetto XVI scriveva che la comunione fra i sacerdoti e col proprio vescovo, deve tradursi in forme concrete di fraternità effettiva ed affettiva. Solo così i sacerdoti sapranno vivere in pienezza il dono del celibato e saranno capaci di far fiorire comunità cristiane nelle quali si ripetano i prodigi della prima predicazione del vangelo.

Anche Papa Francesco si è espresso a favore del celibato e, nel 2019, rispondendo ai giornalisti di ritorno dalla Giornata mondiale della gioventù di Panama, ha ricordato una frase di Paolo VI: "Preferisco dare la vita piuttosto che cambiare la legge del celibato". E aggiungeva di non essere d'accordo a concedere il celibato opzionale.

Durante il Sinodo sull'Amazonia si è parlato dei viri probati (cioè di uomini da tempo sposati e fedeli al loro matrimonio) a cui concedere l'ordinazione sacerdotale. In che consiste questa proposta? Non è la prima volta che i vescovi si confrontano sul concedere in casi particolari l'ordinazione sacerdotale a uomini sposati che hanno dato prova di saggezza e competenza nel servire le parrocchie e le diocesi. In luoghi dove vi è estremo bisogno di evangelizzare, come appunto in Amazzonia, perché non dare vita a questa proposta? Papa Francesco non si è espresso né a favore e né contro perché durante il Sinodo, pur essendo stato affrontato il tema con riflessione e discussione, non vi è stato un vero e proprio discernimento. "*C'è stata una discussione... una discussione ricca... una discussione ben fondata - ha precisato - ma nessun discernimento, che è qualcosa di diverso dall'arrivare a un buono e giustificato consenso o a maggioranze relative*".

Non possiamo ancora conoscere quali saranno le decisioni dei vescovi e del Papa per il futuro, ma è senz'altro dimostrato che il celibato è un grande dono da conservare.

«CI VUOLE CORAGGIO!»

Il direttore provinciale P. Luiz Antonio Miotelli ci parla della Provincia religiosa "Nostra Signora dell'Annunciazione" (Brasile Sud e Mozambico).

L'ultima nostra tappa di preparazione al XV Capitolo Generale è stato il Capitolo provinciale della Provincia di Nostra Signora dell'Annunciazione – Brasile Sud/Mozambico, che ha seguito l'itinerario tracciato per tutte le Province della Congregazione. Il tema, fin da subito, è sembrato una provocazione, una sfida. Interessante è stato "Gettarsi nel fuoco dei tempi nuovi", un'esortazione che esprime la necessità di rinnovare la nostra presenza nella Chiesa e nella società e di aprire nuove prospettive per "essere orionini nel mondo contemporaneo" in continua trasformazione.

Breve ritratto di Provincia

La Provincia di Nostra Signora dell'Annunciazione è composta da 103 religiosi, tra juniores e membri permanenti, con un'età media di 45,7 anni; dal nostro incontro sono emersi molti punti di forza, ma ci sono anche tante sfide da affrontare. Inoltre, la Provincia è responsabile per una importante missione in una delle nazioni del continente africano di lingua portoghese, il Mozambico.

Sia sul fronte missionario, sia nella pastorale parrocchiale e nelle opere di servizio caritativo, la presenza orionina è molto significativa ed è apprezzata da tutti gli organismi ecclesiali e sociali. Certamente, la grande sfida è continuare con le opere di carità, anche quando le strutture di governo si impongono nel loro secolarismo e le attività pastorali non riescono ad affrontare pienamente le minacce della secolarizzazione e della paganizzazione. Il fattore fortemente positivo è che i religiosi, insieme ai laici orionini, cercano di operare in tutti i modi per superare le difficoltà e per uscire dalle crisi più forti e migliori.
Tuttavia, siamo consapevoli che, per quanto riguarda specificamente la nostra identità di "Vita Religiosa Orionina", in una prospettiva futura, perché essa sia, di fatto, un segno e una profezia, occorre lavorare seriamente su alcuni sui punti costitutivi, specialmente la spiritualità, la vita fraterna e l'identità carismatica.

Guardando al futuro della Provincia

Il Capitolo provinciale è stato molto fruttuoso, a cominciare dal contributo delle diverse comunità, dove il Capitolo aveva compiuto passi importanti e prodotto la materia prima per i colloqui di gruppo; ci siamo poi arricchiti con gli interventi dei vari relatori.
Ispirati dai discorsi di Papa Francesco sulla missione dei religiosi nel mondo di oggi, siamo sempre più consapevoli che bisogna andare veramente alle periferie esistenziali, con una presenza concreta e non solo con promesse. Non dobbiamo lasciarci divorare dalla paura e dalla comodità di opere installate da decenni e che necessitano di essere rinnovate totalmente.

Come orionini, il nostro lavoro è veramente tra i poveri, siano essi bambini, anziani, parrocchie in sacche di povertà (centrali o periferiche) e questo è un grande incoraggiamento per la fedeltà al nostro Padre Fondatore.

È stato molto significativo che proprio durante il Capitolo Provinciale è stata annunciata l'apertura di una nuova presenza orionina in una città all'interno dello Stato di São Paulo, a Dracena, dove il Vescovo ci ha chiamati per gestire un'opera di carità destinata al ricupero dei tossicodipendenti e, accanto a quest'opera di carità dei nuovi tempi, prenderci cura anche di una area pastorale che, in futuro, potrebbe diventare una parrocchia.

Se parliamo di futuro dobbiamo esprimere la grande preoccupazione del Capitolo, cioè il bisogno di incrementare il lavoro della Pastorale Vocazionale. In Provincia, la bella novità è il coinvolgimento attivo dei laici orionini nelle diverse equipe locali di promozione vocazionale. Ancora sui laici, è molto positivo vedere l'allargamento del carisma e delle attività evangelizzatrici e caritative ai laici che hanno aderito formalmente al Movimento Laicale Orionino e che, in generale, sono integrati come "Famiglia carismatica orionina".

Motivi di rinnovo

Un'importante e significativa opera di rinnovamento nella Provincia è condotta specialmente dai Segretariati, che cercano di motivare e integrare tutti i religiosi nelle diverse aree della nostra vita orionina. Siccome la nostra Provincia è geograficamente concentrata nel sud del Brasile, non è molto difficile promuovere gli incontri presenziali dei Segretariati e questo è un nostro punto di forza perché, attraverso i segretariati, si riesce a integrare tanti religiosi e anche i laici.
L'apertura di nuove attività di servizio ai poveri è una motivazione naturale per il rinnovo delle nostre strutture. Nel Capitolo si è parlato del necessario coraggio che dobbiamo avere per uscire da certe strutture che hanno trasformato le opere in grandi imprese e che necessitano di essere semplificate. Siamo consapevoli che occorre evitare opere eccessivamente complesse, difficilmente gestibili, sempre soggette ai condizionamenti del potere pubblico. Invece, è da puntare sui progetti di carità più semplici e leggeri, soggetti a rinnovamento, modifica o chiusura.

Segni di rinnovo

Come orionini, il nostro lavoro è veramente tra i poveri, siano essi bambini, anziani, parrocchie in sacche di povertà (centrali o periferiche) e questo è un grande incoraggiamento per la fedeltà al nostro Padre Fondatore.
Con la partecipazione di laici sosteniamo le case per persone con bisogni speciali e abbiamo diverse attività con i poveri, come i senzatetto, i tossicodipendenti, i malati senza assicurazione sanitaria, la presenza nelle aree di missione, i gruppi di bambini in oratori o attività pastorali, l'assistenza alle famiglie con cibo, medicine e istruzione.
Gli strati degli impoveriti sono aumentati fortemente e in tutte le nostre case abbiamo cercato di svolgere piccole attività per far fronte, anche se in emergenza, a questi bisogni.
Occorre avere maggiore audacia, coraggio e creatività per "gettarci nel fuoco dei tempi nuovi", in altre parole, per uscire e incontrare le grida ei richiami del nostro tempo. Ce lo ha ricordato anche Papa Francesco: «Ci vuole coraggio! Che il fuoco non resti solo nel vostro focolare e nelle vostre comunità e neppure solo nelle vostre opere, ma che possiate "*gettarvi nel fuoco dei tempi nuovi per il bene del popolo*"».

DAL MONDO ORIONINO

Lorenzo Perosi e Luigi Orione, 1931.

IL GENIO DELLA MUSICA E DELLA CARITÀ

LORENZO PEROSI E LUIGI ORIONE

Ricorre quest'anno il 150° anniversario della nascita di Lorenzo Perosi (21 dicembre 1872), coetaneo e sincero amico di Luigi Orione. Fu compositore fecondissimo, dalla vena inesauribile, autore di musica sacra e strumentale, noto per i suoi oratorii, le sue messe polifoniche e i suoi mottetti, molti dei quali assai popolari e ancora oggi cantati.

«C'è più musica nella testa di Perosi che in quella mia e di Mascagni messe insieme». Con questo lusinghiero giudizio, Giacomo Puccini sintetizzò l'immensa e pregevole produzione di Lorenzo Perosi, dedicata in gran parte alla musica sacra e liturgica. Fu il padre Giuseppe, maestro di cappella del duomo di Tortona, a infondere la passione per la musica al giovane Lorenzo e agli altri cinque figli (tra i quali il compositore Marziano e Carlo, futuro cardinale). Nel 1888 Lorenzo iniziò a seguire un corso di studi per corrispondenza con il Conservatorio di Milano. A 18 anni divenne organista e maestro di canto presso l'Abbazia di Montecassino. L'anno successivo si diplomò alla scuola di contrappunto del Conservatorio di Milano e, poco dopo, fece un soggiorno di studi a Ratisbona. Nel 1893 divenne maestro di cappella a Imola e nel 1894 direttore della Cappella Marciana (la cappella della basilica di San Marco) a Venezia.
Durante gli studi seminaristici, a Tortona, Lorenzo divenne sincero amico di Luigi Orione. Erano entrambi nati nello stesso anno 1872 ed entrambi facevano parte della sezione tortonese della Conferenza di San Vincenzo de' Paoli. Di comune accordo, ogni settimana i due si recavano sui bastioni della vecchia città, per distribuire ai poveri i sussidi della Conferenza e una parola di conforto.
Ordinato sacerdote nel 1895, Perosi ottenne da Leone XIII il titolo di Direttore perpetuo della Cappella Sistina (1898), ruolo che ricoprì fino alla morte. Fu in quegli anni che iniziò a pubblicare i primi oratorii. La fama di Perosi conobbe un successo immediato, grazie anche alla stima di importanti compositori, come Arrigo Boito, Giacomo Puccini, Pietro Mascagni, Giuseppe Verdi, Vincent d'Indy, Jules Massenet, Leoš Janáček.
Il genio del Perosi seppe unire fede e arte in un profondo connubio, nel quale il sacerdozio della sua vita personale si esplicava come apostolato religioso per mezzo della musica: «Gli uomini del mio tempo non vogliono sentire il Vangelo; io li costringerò ad ascoltarlo in musica».

E a chi gli chiedeva il senso di quest'affermazione, spiegava: «In quella frase è contenuto uno dei miei propositi sacerdotali che ho cercato di attuare nella mia umile opera di musicista».
Nel 1903 iniziò a soffrire di disturbi nervosi, cui si aggiunsero, negli anni, manie di persecuzione, al punto da ripudiare tutta la musica composta fino ad allora. Nel 1910 la sua salute registrò un miglioramento che gli consentì di riprendere le sue attività, seppure con momenti di lucidità seguiti da crisi di debilitazione psicofisica. Ma anche in quegli anni di smarrimento e sofferenza, don Orione non dimenticò di ricordare al Maestro la sua continua presenza: «Ed ora, caro Don Lorenzo, lascia che ti abbracci *in osculo sancto*, ed abbimi sempre, quale sono, per l'amico sincero e antico della tua vita e per tuo fratello in Cristo e nella Vergine Santa».
In quei tristi giorni, forse anche per sollevarne lo spirito, ammiratori e amici, con alla testa Pietro Mascagni, si prestarono perché giungesse a don Lorenzo il più ambito riconoscimento della sua carriera artistica, con l'elezione ad Accademico d'Italia (1930). La città di Tortona, fiera di quella elezione, per onorare il figlio illustre e rivederlo fra le sue mura dopo 30 anni di assenza, volle fargli dono di un pianoforte. Ma non si riuscì a far muovere il Maestro e la solenne consegna dello strumento dovette essere fatta nell'aula magna della scuola dei Fratelli della Misericordia, in Roma. Don Lorenzo tornò nella sua città natale il 26 settembre 1931, in occasione dei festeggiamenti per la consacrazione del nuovo santuario della Madonna della Guardia, fatto erigere da don Luigi Orione. E quando, il 12 marzo 1940, si sparse da Sanremo la dolorosa notizia che il cuore dell'Apostolo della carità aveva cessato di battere, il genio della musica ebbe un nuovo stimolo all'ispirazione e compose un Requiem, quale eloquente omaggio da collocare sulla tomba dell'antico amico, a testimonianza che nemmeno la morte aveva troncato la lunga e fraterna amicizia fra i due.
Nel marzo del 1954 Perosi fu colpito da disturbi circolatori e le sue condizioni di salute peggiorarono progressivamente. Il 12 marzo 1955, anniversario dell'incoronazione di Pio XII, diresse per l'ultima volta un'esecuzione alla Cappella Sistina. Morì il 12 ottobre 1956, nel palazzo del Sant'Uffizio (attuale sede del Dicastero per la Dottrina della Fede), dove dal 1931 viveva con le tre sorelle. Nel 1959 la salma del compositore fu traslata dal cimitero del Verano di Roma e solennemente tumulata nella cattedrale di Tortona.
La musica sacra contemporanea deve molto all'influenza di Lorenzo Perosi. L'artista è stato un testimone e interprete del suo tempo e, tra la fine dell'800 e la prima metà del '900 è stato, come pochi tra i suoi contemporanei, al centro di una intensa attività creativa (secondo una stima, Perosi compose fra 3.000 e 4.000 opere). I suoi Oratorii si caratterizzano per un particolare stile eclettico, nel quale si fondono tracce veristiche, richiami alla grande polifonia italiana, costruzioni barocche e ispirazioni gregoriane. Scrisse anche molta musica liturgica, soprattutto messe e mottetti "popolari", eseguiti da tutti i cori parrocchiali del suo tempo e ancora oggi cantati: O bella mia speranza, Lodate Maria, Mille volte benedetta, Sei pura, sei pia, ecc.

LE PRINCIPALI COMPOSIZIONI DEL PEROSI

Il catalogo delle opere di Lorenzo Perosi è stato curato da Arturo Sacchetti, direttore d'orchestra, maestro di coro, organista, clavicembalista, pianista e amico dell'Opera. Tra le principali composizioni del Perosi si distinguono sette oratorii: La Passione di Cristo secondo san Marco (1897), La Trasfigurazione di Nostro Signore Gesù Cristo (1898), La Risurrezione di Lazzaro (1898), La Risurrezione di Cristo (1898), Il Natale del Redentore (1899), L'entrata di Cristo in Gerusalemme (1900), La strage degli innocenti (1900). Nel *corpus* delle Messe, si segnalano per la loro bellezza: Davidica a 3 voci (1894), Patriarchalis a 4 (1894), Requiem a 4 (1895), Eucharistica a 4 (1896), Pontificalis a 3 (1896), Cerviana a 3 (1895), Te Deum laudamus a 2 (1894).

Il giovane Perosi al centro legge una spartito, sulla destra Arturo Toscanini.

«Nelle arti belle la più bella tra tutte è la musica. Se il ritmo di essa è ispirato da Dio, la musica è divina, rapisce il giovane e lo conduce in paradiso: essa ha la virtù di pacificare gli animi, mutare i cuori e raddrizzare i traviati.
La musica è il cuore della gioventù; buona musica fa buono il cuore: inspira fede, fortezza, coraggio. Essa eccita potentemente le facoltà dello spirito, ispira altissimi concetti, elettrizza le genti alla gioia, al brio, all'amore di Dio e dei fratelli, in maniera che quelli che non cantano, cantano, quelli che non sono poeti, poetizzano, quelli che non amano Dio, lo amano!
Tortona, culla del Perosi, sarà la terra delle armonie di Dio».

Don Luigi Orione, 1905

ISTITUTO SECOLARE ORIONINO

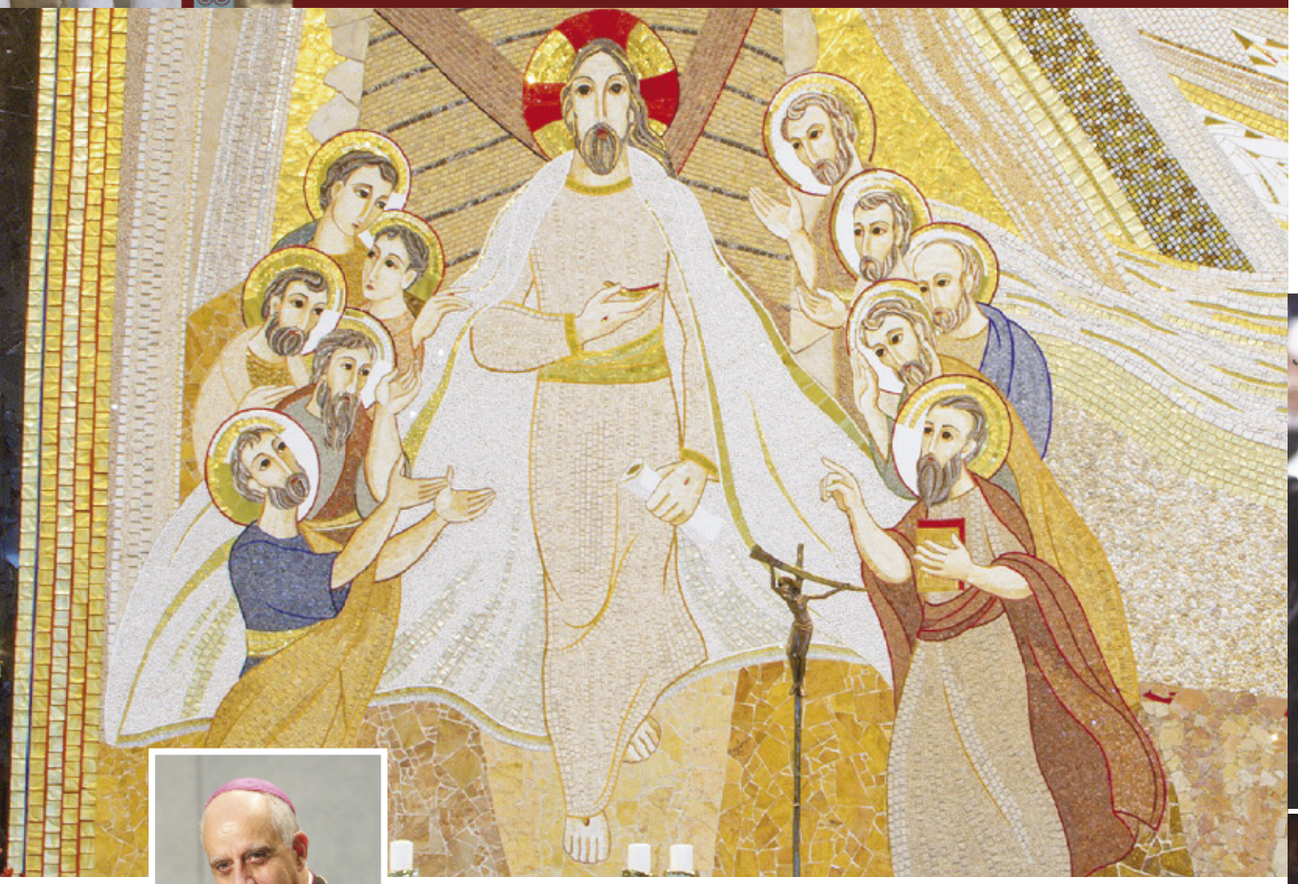
Papa Francesco: "*La vostra vocazione manifesta la natura secolare della Chiesa. O tu evangelizzi con la tua vita o sei incapace di evangelizzare*".

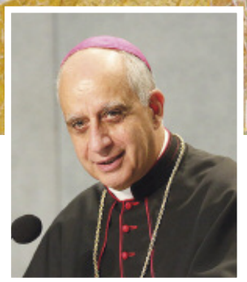
Tortona 28 agosto 2022. Terminati gli esercizi spirituali predicati da Don Carlo Marin, domenica 28 agosto, c'è stata la festa per il rinnovo della consacrazione di 9 membri dell'Istituto Secolare Orionino.
Ho presieduto la celebrazione della Messa, nella Cappella della Casa madre delle Piccole Suore Missionarie della Carità. È stata una festa di famiglia, perché erano presenti alcuni sacerdoti, suore, con la superiora generale suor Maria Mabel, e laici, con Armanda Sano, responsabile generale del MLO. Insieme abbiamo espresso l'unità della Famiglia Orionina in questo particolare momento di grazia. Momenti come questo sono sempre importanti perché il carisma ci rende uniti e l'unità ci rende carismatici.
Come sapete, l'Istituto Secolare Orionino è inserito nel cammino della vita consacrata nella Chiesa, secondo il codice di diritto canonico: fanno i voti di povertà castità e obbedienza, e anche speciale fedeltà al Papa; vivono in comunione ma non in comunità, sono inserite nel mondo e con i mezzi del mondo.
Vorrei richiamare l'attenzione su alcuni passi dell'omelia nella quale ho dato voce alla parola che Papa Francesco ha rivolto all'Assemblea Generale della Conferenza Mondiale degli Istituti Secolari, il 25 agosto 2022.
Il Papa ha iniziato dicendo quale è la "peculiarità della vocazione" degli Istituti di consacrazione secolare e ha fatto una affermazione molto importante. "Il termine *secolarità* – ha detto Francesco - è il cuore della vostra vocazione e manifesta *la natura secolare della Chiesa*, popolo di Dio, in cammino tra i popoli e con i popoli. È la Chiesa in uscita, non lontana, non separata dal mondo, ma immersa nel mondo e nella storia per esserne sale e luce, germe di unità, di speranza e di salvezza. La vostra peculiare missione vi porta ad essere in mezzo alla gente, per conoscere e comprendere quello che passa nel cuore degli uomini e donne di oggi, per gioire insieme e per patire insieme, con lo stile della vicinanza, che è lo stile di Dio: la vicinanza".
La secolarità non va confusa con il secolarismo che è l'atteggiamento di chi esclude Dio dalla vita. La secolarità indica che Dio è presente nel "secolo", nella storia, nella vita del mondo. La secolarità qualifica "anche lo stile di Dio, che ha mostrato la sua vicinanza e il suo amore all'umanità nascendo da donna. È il mistero dell'incarnazione".
In particolare, le consacrate secolari, "Come Gesù, siete chiamate a essere lì, nel mondo, per testimoniare la bontà e la tenerezza di Dio con quotidiani gesti d'amore". E, come Gesù, la forza e il coraggio di stare nel mondo lo" trovate nella preghiera e nella *contemplazione* silenziosa del Cristo. L'incontro orante con Gesù, l'assidua ricerca di Dio, la familiarità con la Sacra Scrittura e la partecipazione ai sacramenti, sono la chiave della fecondità della vostra opera".
La consacrazione secolare è "una *vocazione di frontiera"* e si attua soprattutto mediante la testimonianza. In modo perentorio Papa Francesco ha detto: "Nessuno dà testimonianza con idee astratte. No. O tu evangelizzi con la tua vita, e questa è la testimonianza, o sei incapace di evangelizzare".
Infine, Papa Franceso ha osservato che gli Istituti Secolari mantengono il riserbo sulla consacrazione, non hanno etichette, perché "Il vostro è il servizio del seme, il servizio del lievito, il servizio nascosto".
È bello e arricchente che anche nella nostra Famiglia Orionina ci siano donne consacrate che diffondono il vangelo e il carisma in questo modo secolare. Dobbiamo stare loro vicino, coinvolgerle e proporre questa vocazione.

CONDIVIDERE LA FEDE SENZA PAURA

"Chi sei tu, Chiesa, e cosa dici di te stessa?" L'interrogativo, che san Paolo VI poneva all'inizio del suo pontificato, può essere riproposto ancora ai nostri giorni. La Chiesa è obbligata a dare una risposta perché ha la missione di essere nel mondo la continuazione della presenza di Gesù Cristo in quanto è il suo Corpo.
Mons. Rino Fisichella, presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione questo mese ci aiuta a comprendere il dinamismo della Chiesa "ad extra e quella ad intra".

ANNUNCIARE IL VANGELO NON SOLO CON LE PAROLE MA CON SEGNI E LA TESTIMONIANZA DI VITA





di MONS. RINO FISICHELLA
presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione della Nuova Evangelizzazione

Ci sono alcune scadenze che alle giovani generazioni non dicono molto. Chi le ha vissute, invece, ritrova le stesse emozioni di un tempo. 11 ottobre 1962: apertura del Concilio Ecumenico Vaticano II. Sono passati sessant'anni da quel momento; eppure, gli insegnamenti che sono scaturiti da quell'evento permangono con la loro carica di attualità. Il concilio è stato un vero evento per la vita della Chiesa del ventesimo secolo e lo dovrà essere anche per quella del ventunesimo. Far passare sotto silenzio un fatto così decisivo per generazioni di persone equivarrebbe a cancellare decenni di storia e questo non solo non è possibile, ma neppure augurabile.

Tra i documenti che l'insegnamento del Vaticano II ha prodotto, uno emerge con tutta la sua importanza: la natura e la missione della Chiesa. In effetti, san Giovanni XXIII aveva deciso di indire un concilio proprio per continuare la riflessione che nel concilio precedente era stata sospesa a causa delle conosciute vicende storiche come la "presa di Roma" nel 1870. Si dovevano trattare le grandi sfide che la Chiesa incontrava davanti a un mondo in profondo cambiamento. Due documenti sono particolarmente significativi in proposito: la *Lumen gentium* e la *Gaudium et spes*. La prima tratta della natura della Chiesa; la seconda della sua relazione con il mondo contemporaneo. Due facce di una sola medaglia, da dove emergono aspetti che toccano il nostro presente e che Papa Francesco ha ripreso nel suo documento programmatico di pontificato, *Evangelii gaudium*.

"Chi sei tu, Chiesa, e cosa dici di te stessa?" L'interrogativo, che san Paolo VI poneva all'inizio del suo pontificato, può essere riproposto ancora ai nostri giorni. La Chiesa è obbligata a dare una risposta perché ha la missione di essere nel mondo la continuazione dell'insegnamento di Gesù Cristo in quanto è il suo Corpo. La comunità cristiana è un popolo costantemente in cammino che annuncia il Vangelo della salvezza, perché le persone possano trovare il senso da dare alla loro vita. Gli uomini non sono erranti senza meta, ma pellegrini che tendono verso uno scopo: amare ed essere amati.

L'incontro con la Parola di Dio che la Chiesa annuncia è la possibilità offerta per sentirsi amati di un amore che non verrà mai meno. Purtroppo, può avvenire che gli uomini di Chiesa si attardino su questioni secondarie e che il Vangelo cada in una ingiustificata ombra. Papa Francesco ha richiamato a due tentazioni che devono essere evitate. La prima, l'ha voluta definire "neopelagianesimo". Si tratta di un comportamento che porta a considerare quanto tutto dipenda da noi e dalle nostre azioni mentre Dio può essere messo in un angolo senza disturbare. Insomma, viene vanificata l'azione di Dio in noi attraverso la grazia. Una seconda tentazione il Papa l'ha chiamata "gnosticismo" per indicare il tentativo che alcuni fanno di rendere la fede una bella teoria, ma senza alcuna testimonianza concreta di carità. Quando la comunità cristiana cade in questa duplice trappola, la sua presenza nel mondo diventa inefficace e ricade sotto il richiamo di Gesù quando insegnava che "se il sale perde il sapore a cosa servirà se non ad essere gettato via e calpestato?" (cfr Mt 5,13-16).

Questa dimensione va coniugata con la grande missione che la Chiesa deve svolgere: l'*evangelizzazione*. Annunciare il Vangelo non solo con le parole, ma con i segni e la testimonianza di vita. D'altronde è quanto la prima comunità cristiana ha saputo armonizzare: l'annuncio del Vangelo veniva coniugato con la preghiera e con la carità così che nessuno fosse nel bisogno.

L'evangelizzazione tocca ogni battezzato perché la vita di Dio che agisce in lui, lo porta a condividere la gioia dell'incontro con il Signore. Evangelizzare, cioè incontrare gli uomini e le donne del nostro tempo dando loro la compagnia della fede, rende ogni cristiano un vero "cristoforo", un portatore di Cristo. Papa Francesco ha più volte richiamato al fatto che non dobbiamo avere paura di condividere la nostra fede e di non lasciarci rubare la speranza. Questo può accadere se siamo credibili; quindi, capaci di attrarre perché non parliamo di noi, ma di Dio. È necessario che la Chiesa trovi tutte le forme perché questo annuncio raggiunga il cuore e la mente delle persone così da condividere lo stesso cammino comune.

Giovanni XXIII durante il Concilio Vaticano II.

DON ORIONE OGGI · SETTEMBRE/OTTOBRE 2022

AD ARAGUAÍNA UN OSPEDALE CON IL CARISMA ORIONINO

di MATTEO GUERRINI

Nel nord del Brasile, precisamente ad Araguaína, l'Opera Don Orione gestisce il più grande complesso ospedaliero dello stato del Tocantins, un moderno centro sanitario ispirato dal carisma orionino, nato con l'obiettivo di fornire assistenza sanitaria a chi non ne ha accesso. Per questo, è stato accreditato dal Sistema Sanitario Unificato (Sus) del Brasile e offre servizi sanitari di qualità alle famiglie che non potrebbero sostenere i costi delle cure private.

Il settore forse più attivo è quello della maternità: in media, all'ospedale Don Orione si registrano 500 nascite ogni mese, più del 90% di pazienti Sus. Per questo, sin dal 2003 l'ospedale si dichiara "amico dei bambini", promuovendo e tutelando l'allattamento al seno per i neonati. C'è, inoltre, un'importante unità di terapia intensiva neonatale, un ambiente accogliente, tranquillo, sicuro e attrezzato, con professionisti specializzati nel servire con amore, cura ed efficienza. Qui vengono ricoverati i neonati che necessitano di cure particolari, come i nati prematuri o con qualche patologia. La terapia intensiva conta 20 posti letto e il team che vi lavora adotta un modello di cura umanizzato, come il metodo "canguro" che riunisce strategie di intervento che aumentano il legame tra genitori e bambini. Vengono inoltre eseguite terapie integrative e complementari, come l'idromassaggio, l'amaca e la musicoterapia. Durante il ricovero, i neonati vengono alimentati con latte materno raccolto e pastorizzato dall'equipe della banca del latto umano dell'ospedale Don Orione, garantendo così una più rapida guarigione.

C'è inoltre, interna alla struttura, una fabbrica di pannolini, così che le donne partorienti, i neonati e gli anziani possano ricevere gratuitamente pannolini prodotti e pagati dall'istituto stesso. Per le mamme provenienti da altre città, infine, è stata allestita la Casa di gravidanza "Madre della Divina Provvidenza", uno spazio accogliente e confortevole dove le mamme con i bambini ricoverati vengono accolte e ricevono assistenza medica, sociale e spirituale. Oltre ai servizi per i più piccoli, l'ospedale offre anche cure altamente complesse come la cardiochirurgia e terapia intensiva Covid-19. Insomma, un'istituzione sanitaria completa, che oltre alla sicurezza e all'efficienza semina anche il carisma di San Luigi Orione.

FLAVIO PELOSO

DON GASPARE GOGGI: LA CARITÀ DELLA VERITÀ

A Bettole di Tortona, il 30 agosto 2022, ho presieduto la celebrazione che ha radunato un buon numero di persone, nipoti e i paesani che lo ricordano con devozione, alcuni religiosi, suore e persone amiche della Famiglia Orionina. È una bella tradizione celebrare la Messa nella memoria del Servo di Dio Don Gaspare Goggi nella chiesa del piccolo borgo di Bettole di Tortona, la "sua" chiesa, a cento metri dall'abitazione dei Goggi. Fu il luogo di raccoglimento e di lunghe soste di preghiera di Don Gaspare. Qui celebrò la sua Prima Messa, l'8 settembre 1903. Qui, il 7 agosto 1908, fu celebrato anche l'ultimo commiato di questo figlio prediletto, chiamato al Cielo il 4 agosto precedente.

Nell'omelia, riprendendo l'esempio di San Giovanni Battista, celebrato nella liturgia, e della lettera di San Paolo che parlava del "giudizio non secondo lo spirito del mondo, ma secondo lo Spirito di Dio", ho sottolineato come Don Gaspare Goggi, da Don Orione definito "tanto dotto quanto santo", abbia esercitato durante la sua vita *la carità della verità*, con rettitudine e coraggio. Fu un suo atteggiamento abituale, ma ho ricordato tre passaggi significativi della sua vita. Quando all'università di Torino, molto anticlericale, sapeva professare la fede e proclamare la verità anche di fronte a professori e colleghi.

Quando nel 1903, di fronte alla decisione del vescovo Bandi di mettere un altro sacerdote a capo dell'Opera, al posto di Don Orione, perché fuorviato da informazioni non corrette, Gaspare si presentò arditamente dal Vescovo manifestando il suo giudizio e la volontà di seguire Don Orione.

> *Per sua natura riflessivo ed osservatore, Gaspare si incantava nel gettare lo sguardo sulla varieta dei panorami illuminati xda quel cielo grande, alto e benefico.*

Quando, nel 1906, egli seguì con intraprendenza e intelligenza la vicenda giudiziaria del confratello don Roberto Risi, falsamente accusato, riuscendo a rovesciare il giudizio del tribunale che poi lo riconobbe innocente.

Al termine della celebrazione, ho dato qualche notizia della causa di beatificazione di Don Gaspare Goggi. Ha fatto un ulteriore passo avanti con il giudizio favorevole (sette su sette) della Commissione storica della Congregazione vaticana per le Cause dei Santi. Ora, con ulteriori integrazioni, è pronta per il giudizio della Commissione Teologica che speriamo avvenga in tempi brevi.

La famiglia Goggi si trasferì a Bettole quando Gaspare aveva 8 anni. Quella casa, con ampia corte e 44 ettari di terreno da coltivare, è tuttora di proprietà della famiglia Goggi. Siamo andati a dare uno sguardo all'ampia corte della fattoria. Gaspare era affascinato dalla bellezza austera e solenne della campagna. Fu visto sostare, tutto solo, ad ammirare lo spettacolo della pianura distesa fino ai vicini colli, oltre i quali si intravedevano i monti dell'Appennino. Per sua natura riflessivo ed osservatore, Gaspare si incantava nel gettare lo sguardo sulla varietà dei panorami illuminati da quel cielo grande, alto e benefico.

La corte era animata da parenti e amici che venivano per dare una mano. Particolarmente movimentato e festoso era il tempo della vendemmia nelle quattro grandi vigne. Don Gaspare Goggi non è solo un "grande" da ammirare ma è un Servo di Dio da pregare per ottenere grazie e anche miracoli, che sono i segni della Divina Provvidenza che va oltre le possibilità dell'umana provvidenza.

CANTIAMO LA MADONNA CON LA NOSTRA VITA

Lunedì 29 agosto nella Basilica Santuario `*Madonna della Guardia*' di don Orione in Tortona, è stata celebrata con grande solennità la festa della Madonna della Guardia.

Anche quest'anno sono stati numerosissimi che fedeli per l'intera giornata della festa della Madonna della Guardia sono saliti al tempietto della Vergine per una preghiera personale chiedendo le grazie che il proprio cuore suggeriva. Numerosa anche la presenza alle tante celebrazioni eucaristiche che si sono susseguite fin dal mattino presto. «Maria ci conduce a Gesù», con queste parole di don Orione si può affermare di aver sperimentato davvero questa grazia non solo nel giorno della festa ma dall'inizio della novena. La riflessione quotidiana della celebrazione pomeridiana è stata guidata dall'orionino don Nello Tombacco che ha sottolineato molti aspetti della figura della Vergine Maria. Ogni sera alle ore 21, la predicazione è stata affidata al vescovo diocesano mons. Guido Marini, il quale ha tracciato, insieme ai sacerdoti dei vicariati della diocesi presenti nelle diverse giornate, ai sacerdoti e suore orionine e ai numerosi fedeli, un cammino per la vita spirituale. Un cammino sicuro, che ha condotto i fedeli a meditare sulla Parola, con Maria e don Orione avvolti dalla bellezza della liturgia.

Il giorno della festa, 29 agosto, il direttore generale P. Tarcisio Vieira ha presieduto la messa di "famiglia" nella quale sono stati ricordati i giubilei sacerdotali e di vita religiosa dei figli e figlie di don Orione. Alle ore 10.30 il solenne Pontificale presieduto dal Patriarca di Venezia, mons. Moraglia concelebrato da numerosi sacerdoti e dal vescovo orionino mons. Giovanni D'Ercole, presente alla festa dopo aver predicato un corso di esercizi spirituali per i confratelli giubilandi. Numerose le autorità civili e militari presenti che dimostrano sempre una collaborazione sincera e sicura non solo nelle grandi occasioni ma anche nella quotidianità. Il Patriarca nella riflessione ha ripercorso la bellezza, il significato e l'importanza di un Santuario ed in particolare ha voluto porre l'accento sul tempio mariano voluto e costruito da don Orione insieme ai suoi figli affermando che "*per una diocesi, un santuario deve essere un luogo in cui si fa crescere o si recupera il rapporto con Dio. È luogo privilegiato per la preghiera personale, per il sacramento del perdono. La missione specifica di un santuario è suscitare un movimento spirituale. Tutti noi, con qualunque storia abbiamo non dobbiamo temere perché, come Maria, troveremo grazia presso Dio. Oggi in questo tempio della Madonna della Guardia voluto fortemente da Don Orione, come lui inginocchiamoci a Maria e riscopriamo questi luoghi di fede particolarmente invitati dal cammino sinodale delle chiese che sono Italia*". Nel pomeriggio dopo la Messa del direttore provinciale don Giovanni Carollo, Mons. Marini ha fatto il suo ingresso solenne in Basilica per la celebrazione eucaristica cui è seguita la processione, come voleva don Orione, fino al Duomo per poi rientrare in santuario.

La processione è stata davvero molto partecipata non solo nella presenza ma con la preghiera ed il canto, al rientro in santuario, il direttore generale ha evidenziato come questa festa sia stata un grande trionfo della Madre di Dio e nostra. "*Al nostro don Orione* - ha affermato - *diciamo grazie per aver pensato a questa festa che risveglia la fede nel popolo*". Alla sera le ultime due celebrazioni presiedute dal vicario episcopale don Maurizio Ceriani e dal rettore don Renzo Vanoi, intervallate dal consueto spettacolo pirotecnico.

DIO PATRIA E FAMIGLIA

Si sa che i nostri politici mostrano le loro migliori competenze linguistiche quando si tratta di insultare l'avversario. In campagna elettorale poi questa "qualità" si affina ulteriormente. Così la signora Monica Cirinnà, senatrice uscente, sbeffeggia i valori di riferimento degli avversari: *"Dio, patria e famiglia che vita di m..."*.

Questo corredo linguistico non fa onore ad un rappresentante del popolo. Ma veniamo ai contenuti, i soli che dovrebbero stare a cuore alle persone serie. Cominciamo da Dio. Che Dio sia stato espulso con un inappellabile cartellino rosso dal campo della cultura occidentale è un dato di fatto. Bisognava puntare sulla "scienza" come unico elemento decisivo per costruire il futuro ... lasciando da parte criteri etici piovuti dal cielo, da un Dio "indimostrabile". Gli esiti di questa operazione sono sotto gli occhi di tutti: il futuro, che una volta si profilava come una speranza per l'intera umanità, oggi si è trasformato in un'oscura minaccia da cui difenderci.

Il secondo valore che la Cirinnà vuole ridicolizzare è quello della patria. Quando nello sport la bandiera tricolore viene issata sul pennone più alto al suono dell'inno di Mameli, mi commuovo e mi sento fiero di essere italiano. Molti provano gli stessi miei sentimenti. Amare la patria non va confuso con un bieco sovranismo. Significa semplicemente amare la propria identità, la storia, i valori che ci hanno generato. Tra questi valori ci sono la solidarietà, l'accoglienza, la fraternità con gli altri popoli.

Negli scritti di Don Orione l'amore alla patria ricorre incessantemente e con toni appassionati. Ma nessuno metterà in dubbio il suo spirito e la sua azione universale con *"cuore senza confini"*. Le sue opere dovevano avere le porte aperte a tutti, di qualsiasi nazionalità, razza o religione fossero. Anche ai senza religione.

Veniamo poi al terzo valore incriminato: la famiglia.

Perché questa avversione? Per alcuni "progressisti", da bocciare è solo l'idea naturale di famiglia: quella costituita da un papà, una mamma e dei figli.

Insomma, per progredire bisogna tagliare nettamente col passato. Ecco come argomenta la signora in questione*: "Loro* (gli avversari politici) *si rifanno agli stereotipi del ventennio e noi, invece, no"*. A questo punto sarebbe il caso di ricordare che "Dio, patria e famiglia" sono di molto antecedenti al periodo fascista. Specialmente Dio, sembrerebbe appartenere ad un'epoca assai più remota!

Ma lasciamo stare la cronologia, in cui la Cirinnà sembra non essere molto ferrata. Ci dicano invece, questi sedicenti progressisti, con quali valori intendono sostituire quelli da rottamare. Aspettiamo risposte convincenti... che non siano semplici insulti.

Negli scritti di Don Orione l'amore alla patria ricorre incessantemente e con toni appassionati, è parte del suo spirito e della sua azione universale con *"cuore senza confini"*.

PAGINA MISSIONARIA

I POVERI DEL FIUME MADEIRA

"Sogno un'Amazzonia che si batte per i diritti dei più poveri, nativi, degli ultimi, perché si sentano le loro voci e la loro dignità promossa... Sogno comunità cristiane capaci di dedicarsi e incarnarsi in modo tale in Amazzonia, da dare alla Chiesa volti nuovi con tratti amazzonici".
(Esortazione apostolica postsinodale Querida Amazonia, Papa Francesco)

Lo scorso anno, all'inizio del mese di giugno 2021 su richiesta di Mons. Zenildo Luiz Pereira da Silva, Vescovo della Prelatura di Borba, nello Stato di Amazzonia, il Direttore della Provincia Nostra Signora di Fátima (Brasile Nord), P. Josumar dos Santos, accompagnato dal Consigliere provinciale P. Francisco de Assis Silva Alfenas, aveva fatto visita all'area missionaria Sant' Antonio Maria Claret, a Novo Aripuanã (Amazzonia), con l'intento di conoscerne la realtà e valutare la possibilità di aprire una nuova missione nel cuore dell'Amazzonia.
Al termine della sua visita il Provinciale aveva scritto ai religiosi: «*Dopo un'intera giornata di viaggio attraverso le acque del Madeira, siamo arrivati a Novo Aripuanã, dove siamo stati accolti da una piccola ma vivace comunità lungo il fiume.... Già da queste parti si parla con affetto di Don Orione... il tempo ci dirà se avanzeremo ancora di più attraverso la Cara Amazzonia*».

A poco piu di un anno da quella prima visita, Novo Aripuanã, ha accolto i primi due missionari orionini: il sacerdote p. Pedro Junior Pereira Vila Nova e il chierico Natanael Cominoti.

Così, a poco più di un anno da quella prima visita, Novo Aripuanã,ha accolto i primi due missionari orionini: il sacerdote p. Pedro Junior Pereira Vila Nova e il chierico Natanael Cominoti. Il 15 agosto a Brasilia, presso la cappella del Noviziato Don Orione, P. Josumar dos Santos ha presieduto la santa messa con la celebrazione dell'invio missionario dei due religiosi orionini, che due giorni dopo sono partiti alla volta di Novo Aripuanã. Sono partiti gettandosi "nel fuoco dei tempi nuovi per il bene della gente", conservando nel cuore le parole che Papa Francesco, aveva rivolto alla Famiglia Carismatica Orionina in occasione del XV Capitolo Generale.
«*Il nostro tempo ci chiede di aprirci a nuove frontiere, per scoprire nuove forme di missione* – aveva detto Papa Francesco-. *Guardiamo Maria, Vergine d'iniziativa e di zelo, che precipitosamente uscì di casa e andò ad aiutare la cugina Elisabetta. E lì, nel servizio, Maria ha avuto la conferma del progetto di provvidenza di Dio. Mi piace pregarla come "Madonna della fretta": non perdere tempo, vai e fallo!*»
Ad accompagnare i due missionari nel loro viaggio c'era il direttore provinciale che racconta di come, oggi più che mai, sia «simbolica l'immagine della bandiera della Piccola Opera della Divina Provvidenza, con il motto paolino che ispirò don Orione, "*Instaurare Omnia in Christo*", che sventola all'interno dell'Amazzonia, annunciando l'arrivo degli orionini»
«Siamo infatti presenti nella realtà amazzonica da circa 50 anni – prosegue P. Josumar-. La nostra prima comunità in questa realtà fu aperta ad Ananindeua, nella periferia della città di Belem, capitale dello stato di Parà, con la Parrocchia di Cristo Re. Poi si aggiunsero Buritis, in Rondônia e, più recentemente (2019), Boa Vista, in Roraima. Sono tutte realtà peculiari che hanno accolto il fascino storico del momento. Ora, con l'arrivo nello Stato di Amazzonia, siamo nel cuore dell'Amazzonia, rispondiamo all'appello storico della Chiesa che, attraverso papa Francesco, ci chiama ad assumere una Chiesa dal volto amazzonico».
Ad accogliere i religiosi orionini c'era un bel gruppo di persone. «È stato davvero commovente vedere quelle persone semplici, festose, vivaci e ferventi nel porticciolo di Novo Aripuanã, in attesa di accogliere i religiosi giunti lì, inviati dalla congregazione come missionari dei "poveri del fiume Madeira"».
«Nel nostro viaggio eravamo accompagnati anche questa volta dall'entusiasta e sempre generoso Mons. Zenildo Luiz Pereira da Silva, C.SS.R., vescovo della Prelatura di Borba, che da quasi quattro anni chiedeva e desiderava la nostra presenza in prelatura. Con il possesso canonico di p. Pedro Júnior, il 20 agosto, Mons. Zenildo ha pronunciato queste parole: "L'arrivo degli Orionini nella Prelatura di Borba è segnato, innanzitutto, da un processo sinodale che stiamo costruendo insieme da tempo: la prelatura e la congregazione.

In questo contesto nasce l'area della Missione di "Santo Antônio Maria Claret", con l'obiettivo di diventare una futura parrocchia.

Questo processo comporta l'ascolto di Dio e l'ascolto dell'appello che Papa Francesco ha rivolto al Sinodo per l'Amazzonia. Il Papa invita le congregazioni a rivolgersi all'Amazzonia, ad affrontare nuove frontiere in Amazzonia. E gli Orionini hanno preso l'iniziativa, abbracciando questa causa, scegliendo i poveri del fiume Madeira"».
In questo contesto nasce l'Area della Missione di "Santo Antônio Maria Claret", con l'obiettivo di diventare una futura parrocchia. P. Pedro Junior e il chierico Natanael Cominoti, sono i primi missionari inviati, condividevano già con quelle persone lo stile di vita semplice, la gioia di servire il Vangelo e la corresponsabilità di fare della nuova Area di Missione uno spazio per annunciare e vivere i valori del Regno di Dio, sotto l'ispirazione del carisma orionino.

"VIVERE CRISTO E FAR VIVERE TUTTO IL MONDO DI CRISTO"

XIII Capitolo Generale delle Piccole Suore Missionarie della Carità.

Il 26 aprile 2022 con una lettera rivolta a "Tutte le Piccole Suore Missionarie della Carità" Madre Maria Mabel Spagnuolo ha ufficialmente convocato il XIII Capitolo Generale delle PSMC. Un evento che si preannuncia nel contenuto della convocazione ricco di forza rinnovatrice, e che vuole essere per tutte, come scrive nel testo la Superiora generale, un "*nuovo inizio*":

> **Un "nuovo inizio" che non abbia come punto di riferimento le "parole", i "concetti", ma la "vita", l'"esperienza", la concretezza di nuovi "stili".**

"Il Capitolo generale, come tutte sappiamo, è il momento più alto nel quale ci rimettiamo tutte, a diversi livelli, ma con la stessa responsabilità, sotto la guida dello Spirito Santo; un tempo privilegiato per entrare nella dinamica dello Spirito, libere da ogni condizionamento che possa venire dalla storia, dal passato, dalle tradizioni o dalle esperienze collaudate di un tempo. […] Gli eventi che abbiamo vissuto come umanità negli ultimi due anni, prima con l'esperienza della pandemia, adesso con l'esperienza della guerra, ci hanno fatto capire che bisogna ridare alla nostra vita consacrata un nuovo splendore, una nuova forma storica al carisma, una nuova nascita che dia passo a forme inedite, significative, evangeliche, adeguate alla vera realtà del mondo, delle società, delle diverse culture e dinamismi delle società. […] Un "*nuovo inizio*" che non abbia come punto di riferimento le "*parole*", i "*concetti*", ma la "*vita*", l'"*esperienza*", la concretezza di nuovi "*stili*", dove anche le nuove generazioni possano sentirsi attratte, a loro agio, e vivere gioiosamente la bellezza della vocazione e del carisma".
Le "novità" del Capitolo iniziano già a partire dal luogo scelto per il suo svolgimento **(dal 7 al 28 maggio 2023)**; non più la Casa Generale a Roma, ma **Villa Lomellini a Montebello della Battaglia (PV)**.
La convocazione dell'evento è stata preceduta da alcune iniziative che Madre M. Mabel insieme al Consiglio generale ha avviato durante il 2021: la condivisione di alcuni testi su cui riflettere, il Questionario inviato a tutte le Suore, la prima riflessione sui risultati dei Questionari richiesta ai Consigli provinciali e regionali e, già nel 2022, i tre incontri interprovinciali tenuti nel mese di marzo.

Il motto e il tema

Un itinerario di coinvolgimento e di sinodalità, quindi, che ha dato un valido orientamento per la successiva scelta del motto, del tema, dei nuclei tematici e della metodologia. Il Motto e il Tema scelti per il XIII Capitolo Generale sono:

"*Vivere Cristo e far vivere tutto il mondo di Cristo*". Per essere una "*congregazione samaritana*" attraverso la testimonianza profetica di un modo nuovo di fare, di agire e di vivere.
Il Motto è presente in una bellissima lettera di Don Orione della Pasqua 1936: "*Sorga Cristo in noi, se mai fossimo venuti meno lungo la via: viva in noi con la sua grazia, e noi viviamo in Lui e di Lui, ché fuori di Lui non c'è vita né consolazione che valga.*
***Vivere Cristo e far vivere tutto il mondo di Cristo**! E che la vittoria del Signore sia anche la nostra vittoria*".
"Don Orione è un Santo fortemente "*cristocentrico*" – ricorda Madre M. Mabel nella Lettera di Convocazione - alla base di tutta la sua vita e della sua Opera troviamo sempre Cristo. Questa è la chiave della sua forza spirituale e apostolica […] Il nostro cammino capitolare, quindi, dovrà essere segnato, permeato da questo: recuperare la cristocentricità della nostra vita, ritornare a Cristo e ripartire da Cristo, perché non si può essere una "*Congregazione samaritana*" se non si è prima una "*Congregazione cristocentrica*", fatta di persone cristocentriche, di donne consacrate dai cuori samaritani…" – e per quanto riguarda il Tema scelto, Madre Mabel prosegue – "In questo contesto del Motto viene come conseguenza spontanea il Tema. Saremo una "*Congregazione samaritana*", che darà una autentica testimonianza e sarà profetica, perché andrà controcorrente, perché la profezia è proprio questo: uscire dagli schemi proposti dalla cultura odierna "egoico-bellica", basata sull'avere, il piacere e il potere, e testimoniare una nuova cultura "*comunionale-pacificata*", una contro-cultura della carità e della gratuità. E questo come? Attraverso '*un modo nuovo di fare, di agire e di vivere*'".

Il logo del Capitolo e la sua simbologia

Il Logo del Capitolo è stato scelto tra una serie di proposte giunte dalle Province e dalle Delegazioni e raffigura un globo terrestre sul quale spiccano un cuore attraversato da una croce e aperto su un lato, il volto di Don Orione sorridente e lo Stemma delle PSMC formato da una mano che sostiene una lampada accesa.

L'immagine è accompagnata dal motto del Capitolo "*Vivere Cristo e far vivere tutto il mondo di Cristo*" e dalla scritta: XIII Capitolo Generale PSMC.
Attendiamo, dunque, con gioia e con speranza lo svolgersi di questo evento, condividendo l'augurio della Superiora Generale che esso sia un vero "kairos": "Carissime sorelle […] Non vogliamo che questo Capitolo sia soltanto un "*altro*" tra tanti altri vissuti fino ad oggi, ma che sia un vero "*kairos*", un tempo vivo, vitale, decisivo, trasformante. Disponiamo, dunque, il nostro cuore e la nostra mente, e prepariamoci anche spiritualmente a vivere questo tempo che oggi iniziamo […]
Rileggiamo le parole che ha rivolto a noi Papa Francesco: "*concludo proponendovi come esempio per la vostra missione e per il vostro servizio ai poveri l'icona della Visitazione. Come la Vergine Maria, mettetevi in cammino, in fretta – non la fretta del mondo, ma quella di Dio - e piene della gioia che abita il vostro cuore cantate il vostro magnificat*"[1].
Guardiamo in alto e avanti, corriamo come Maria e come Lei usciamo in fretta, non solo con le parole, ma soprattutto con i gesti e con la vita, per offrire alla Chiesa e a questo mondo "*affamato e orfano*" il "*pane*" della pace e dell'unità, le "*mani materne*" dell'amore e della misericordia, da "*buone samaritane*", perché "*Caritas Christi urget nos!*".

Spiegazione del logo

- La "Croce", è simbolo dell'amore sconfinato di Cristo per la salvezza dell'umanità.
- Il "**Cuore**", attraversato dalla "Croce", rappresenta la vita personale di ogni PSMC, le comunità e l'intera Congregazione, chiamate a "***vivere Cristo***" e rivestirsi "*dentro e fuori di Gesù Cristo*", dei suoi stessi sentimenti e atteggiamenti.
- Il **"cuore aperto"** è tale perché chiamato ad accogliere le realtà del mondo e, allo stesso tempo, a offrirsi senza confini, come il cuore di Don Orione.
- **"…e far vivere tutto il mondo di Cristo":** l'amore di Cristo spinge le PSMC al "Caritas Christi urget nos", e le muove a spargerlo nel "mondo", che troviamo nello sfondo del Logo.
- L'amore di Cristo viene reso concreto attraverso le opere di misericordia rappresentate nella "**lampada**" presente nello **"stemma"** delle PSMC e attraverso le quali vogliono essere una "**Congregazione samaritana**".
- Lo **"sguardo e il sorriso di Don Orione"** richiamano allo stile carismatico che caratterizza l'Istituto a saper guardare il mondo con gli occhi di Don Orione e annunciare il Vangelo con la parola e con le opere.
- Il "**volto di Don Orione**" trasparente sul mondo, invita alla testimonianza profetica e alla fedeltà creativa, per discernere con audacia e apertura "***un modo nuovo di fare, di agire e di vivere***" come PSMC nei contesti storici e culturali di oggi.

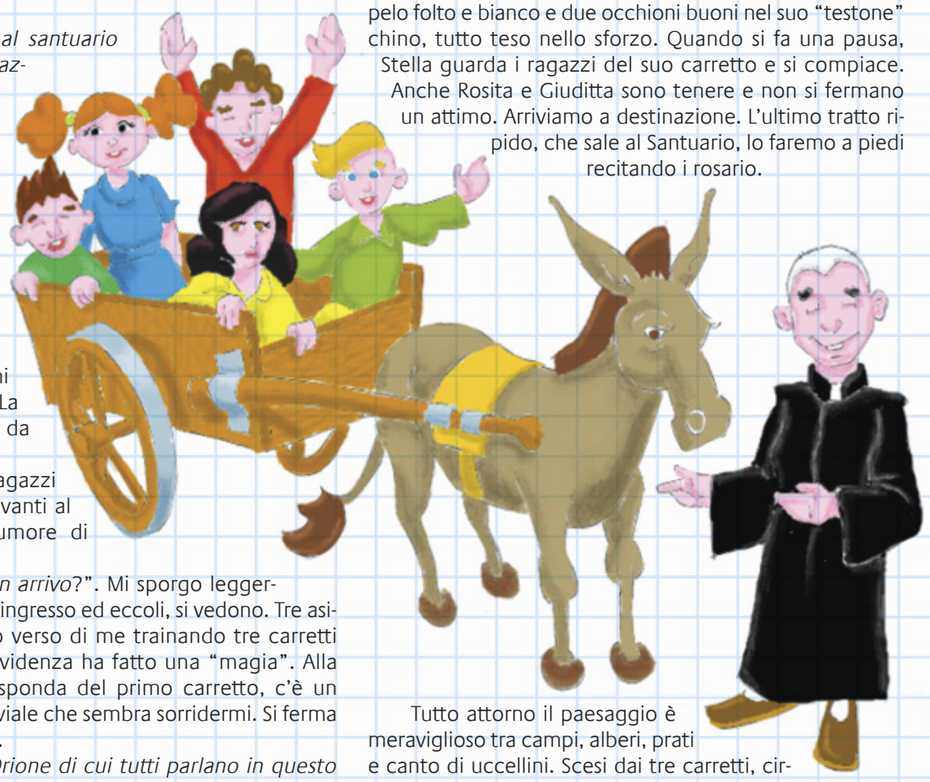
[1] Papa Francesco, Discorso ai partecipanti al XII Capitolo generale delle PSMC, 26 maggio 2017.

LE TRE ASINELLE

VI RACCONTO

È una meravigliosa giornata di settembre. Dopo aver recitato le preghiere del mattino propongo ai ragazzi una bella gita. Dove si va? Tutti insieme gridano i nomi dei paesi più belli attorno a Tortona. Come scegliere? In questi casi, mi metto in preghiera e chiedo alla Madonna di indicarmi sempre il meglio per i miei ragazzi. Recito un'*Ave Maria* e la scelta suggerita dall'Alto è Stazzano!

"Ragazzi, si va al santuario della Madonna di Stazzano!".



Tutti strafelici e via, che si parte! Di solito ci muoviamo a piedi, ma fino a Stazzano, a piedi, è davvero dura perché sono 25 chilometri.

"Cosa possiamo fare per raggiungere Stazzano?", chiedo a me stesso senza farmi vedere preoccupato. La risposta me la do da solo: "Preghiamo".

Poi, mentre i ragazzi sono a colazione, davanti al portone, sento il rumore di zoccoli.

"*Cavalli o asini in arrivo*?". Mi sporgo leggermente dal cancello d'ingresso ed eccoli, si vedono. Tre asinelli stanno venendo verso di me trainando tre carretti vuoti. La Divina Provvidenza ha fatto una "magia". Alla guida, seduto sulla sponda del primo carretto, c'è un uomo semplice e gioviale che sembra sorridermi. Si ferma proprio davanti a me.

"Ma è lei Don Orione di cui tutti parlano in questo tempo?", chiede quell'uomo.

Resto senza parole, abbasso la testa, faccio un gesto di assenso.

Poi prendo coraggio e gli chiedo: *"Dove è diretto con tre asinelli che trascinano tre carretti vuoti?"*.

"Sto andando a Stazzano per fare provvista di fieno".

"*Da non credere! È proprio una magia della Divina Provvidenza!*". E gli chiedo se dà un passaggio fino a Stazzano a me e ai miei ragazzi.

"*Andiamo Don Orione! Dove sono i ragazzi? Gli dica di salire in fretta sui tre carretti che partiamo per Stazzano!*".

I ragazzi erano alla porta e origliavano. Appena sentono le parole "ragazzi" e "Stazzano" si precipitano fuori e...via! Occupano i posti sui tre carretti, gli asinelli puntano i piedi, tirano avanti la testa e si parte.

In realtà, durante il viaggio, scopriamo che si tratta di tre asinelle: Rosita, Giuditta e Stella. La più anziana è Stella, pelo folto e bianco e due occhioni buoni nel suo "testone" chino, tutto teso nello sforzo. Quando si fa una pausa, Stella guarda i ragazzi del suo carretto e si compiace. Anche Rosita e Giuditta sono tenere e non si fermano un attimo. Arriviamo a destinazione. L'ultimo tratto ripido, che sale al Santuario, lo faremo a piedi recitando i rosario.

Tutto attorno il paesaggio è meraviglioso tra campi, alberi, prati e canto di uccellini. Scesi dai tre carretti, circondiamo quel buon uomo per ringraziarlo e lui racconta del suo lavoro e di questi animali mansueti.

"*Pregheremo la Madonna per lei, buon uomo. E anche per le sue asinelle*", aggiungo mentre la carovana dei tre carretti si mette in moto. Mentre li vedo allontanarsi commento: "*Quest'uomo buono è proprio un mago! Ma non di quelli che fanno finta o inventano scenette. Lui ha fatto per noi una magia di bontà! Ci ha permesso di venire a Stazzano con Rosita, Giuditta e Stella! La preghiera compie magie*".

NOTIZIE FLASH DAL MONDO ORIONINO

COSTA D'AVORIO

Ad Anyama-Ndotré la professione perpetua di 5 chierici

La scorsa domenica, vigilia della solennità di Nostra Signora della Guardia, si è svolta nella cappella della comunità del Teologico "Don Orione" di Anyama-N'-Dotré la professione perpetua di cinque giovani chierici del Togo e della Costa d'Avorio. Verso le 15 è iniziata la messa, presieduta da padre Serge Méda, Vicario Provinciale. Dopo l'omelia, in cui padre Serge ha invitato i neoprofessi a vivere con umiltà e ad essere veri testimoni della loro consacrazione, i chierici Jean-Pierre Atsin, Dorgelès Koutouan Djongon, Geoffroy Limdeyou, Sylvain Patawana e Christian Zambi hanno professato pubblicamente i voti nelle mani di padre Serge e davanti a padre Mathieu Zongo, Consigliere Provinciale e padre Riccardo Zagaria, Economo Provinciale, che hanno fatto da testimoni.

POLONIA

Conclusi a Brańszczyk i campi-ritiro per disabili

Il 5 settembre a Brańszczyk, in Polonia si è concluso l'ultimo campo-ritiro di questa estate organizzato dalla Scala di Giacobbe. Quest'anno sono stati accolti più di 150 disabili. Il lavoro organizzativo è stato svolto da 14 coordinatori, mentre 3 sacerdoti orionini e 3 diocesani hanno predicato gli esercizi. Ma tutto quanto non sarebbe stato possibile senza i 220 volontari e i tantissimi benefattori.

INDIA

La prima professione di 9 novizi a Gauribidanur

A Gauribidanur, in India, l'Anno straordinario di noviziato si è concluso con la Prima professione di 9 novizi. La celebrazione è stata presieduta dal Superiore delegato Don Marcelo Boschi, che ha ricevuto i voti dei neo professi a nome della Congregazione.
Erano presenti oltre ai religiosi orionini arrivati da tutta la regione, anche i sacerdoti clarettiani e gesuiti, le suore di St. Anne's of Luzern, i parenti e gli amici dei novizi, i dipendenti del Centro e i parrocchiani. Particolarmente commovente è stato poi il momento in cui Don Marcelo ha ricordato Pritram, il novizio morto il 9 novembre 2021, del quale i neo professi hanno voluto che, durante la celebrazione, fosse presente un quadro con una sua foto che poi hanno voluto donare alla sua mamma.

KENYA

L'ordinazione sacerdotale del diacono Wycliffe Mumia

Il 22 luglio 2022, il diacono Wycliffe Mumia è stato ordinato sacerdote in Kenya dal vescovo della diocesi di Kakemega, Mons. Joseph Obanyi. La celebrazione dell'ordinazione sacerdotale del diacono Wycliffe Mumia si è svolta nella scuola di Santa Bakhita Ebusiratsi della parrocchia di Luanda, paese d'origine del neo-sacerdote, distante circa 370 Km da Nairobi. Insieme a lui sono stati ordinati altri religiosi della Consolata, i membri di Mill Hill e alcuni diaconi della diocesi di Kakamega. Molti confratelli e seminaristi orionini, assieme alle Piccole Suore Missionarie della Carità, hanno partecipato all'ordinazione, essendo una grande festa nella regione del Kenya che riceve un nuovo sacerdote. P. Wycliffe Mumia è il quattordicesimo sacerdote keniota della Congregazione e molti altri giovani sono in formazione. Dio benedica il Kenya.

BRASILE SUD-MOZAMBICO

A Maputo i voti perpetui del chierico Adérito Tomé Alfeu

La comunità orionina di Maputo in Mozambico, si è stretta attorno al chierico Adérito Tomé Alfeu che lo scorso 20 agosto ha emesso i voti perpetui di povertà, castità e obbedienza e il IV voto di speciale fedeltà al Papa nella Congregazione della Piccola Opera della Divina Provvidenza. La celebrazione è stata presieduta da p. José Geraldo da Silva, responsabile del Consiglio di Missione.
"I voti perpetui si realizzano dopo un periodo di formazione e discernimento all'interno dell'Istituto, attraverso il quale il religioso si consacra per sempre al servizio di Dio e della Chiesa. La professione perpetua è anche segno dell'unione indissolubile di Cristo con la Chiesa, sua Sposa».

NOTIZIE FLASH DAL MONDO ORIONINO

COSTA D'AVORIO

Nella Provincia "Notre Dame D'afrique" ordinati sette nuovi sacerdoti

Il 2 luglio scorso in Costa d'Avorio, Padre Maurice Kevin Krahiboue e Padre Ange Renaud Degui, sono stati ordinati nella diocesi di Grand-Bassam dal vescovo orionino Mons. Raymond Ahoua. Con loro sono stati ordinati altri sette sacerdoti e nove diaconi.
In Togo, lo stesso giorno, sono stati 4 i religiosi orionini ad essere ordinati: Padre Pierre Kotamba, Padre Joseph Ollanlo, Padre Joseph Soulibe e Padre Honoré Daname. I neo sacerdoti sono stati ordinati da Mons. Dominique Banléne Guigbile, vescovo della diocesi di Dapaong nel nord del Togo. Infine, in Burkina Faso, nell'archidiocesi di Ouagadougou, tra diocesani e religiosi di varie Congregazioni sono stati ordinati 23 nuovi sacerdoti, tra cui l'orionino Padre Richard Zongo. L'ordinazione è avvenuta per le mani di Mons. Michael Crotty, Nunzio apostolico in Burkina Faso. Sia in Costa d'Avorio sia in Togo sia in Burkina Faso, le celebrazioni si sono svolte molto bene con una partecipazione numerosa e attiva di parenti, amici e confratelli.

MADAGASCAR

Due nuovi sacerdoti per la Delegazione malgascia

Sabato 6 agosto la Delegazione malgascia ha festeggiato l'ordinazione sacerdotale di don Jean de la Croix Rakotondramanana e di don Jean Rochel Randriamampitasoa. I due religiosi orionini sono stati ordinati a Antsirabé con altri diaconi: 16 diocesani; 9 salesiani; 5 francescani e 2 orionini. La grande celebrazione è stata presieduta da Mons Philippe. Ranaivomanana, vescovo di Antsirabé, e aiutato nelle ordinazioni da Mons Fulgence Razakarivony vescovo di Ihosy. Seguendo le letture che presentava la liturgia della Trasfigurazione, che in malgascio si dice "Gesù che cambia il volto", il vescovo, parafrasando questa terminologia, diceva che i novelli sacerdoti con l'ordinazione sacerdotale "cambiano il volto", prendono le somiglianze di Gesù. Augurava a loro di portare sempre con sé questa somiglianza: ricordarsi dell'ordinazione avuta è fare memoria di un dono che ci trasforma, un dono che ci assimila a Gesù per servire con totalità i fratelli. Il giorno dopo don Jean de la Croix ha celebrato la sua prima Santa Messa a Miandrarivo, mentre don Rochel ha celebrato la sua prima messa solenne nel suo paese natale domenica 21 agosto.

INDIA

Ordinato sacerdote il diacono George Fernandes

La Regione indiana della "Delegazione Mother of the Church" ha un nuovo sacerdote, Fr. George Fernandes, la cui ordinazione è stata celebrata lo scorso 23 luglio nella parrocchia "Nostra Signora dell'Assunzione" a Dasapura, un villaggio che si trova nella provincia di Hassan, a sud dell'India. La celebrazione è stata presieduta da Mons. T. Anthony Swamy, vescovo di Chikmagalur, che nella sua omelia ha parlato della vocazione al sacerdozio e delle sfide dell'essere sacerdote nel tempo presente. Oltre quattrocento persone hanno preso parte alla Messa, celebrata nella lingua locale, molto partecipata, arricchita dai colori e da bei canti. Presenti anche i religiosi orionini della Regione indiana, insieme al Superiore delegato Fr. Marcelo Boschi e agli studenti delle diverse comunità che hanno avuto il privilegio di essere presenti sia per l'ordinazione che per la prima Messa del neo-sacerdote.

POLONIA

I 15 anni della "Fundacja Ksiedza Orione"

Lo scorso luglio nella parrocchia Divina Provvidenza di Kalisz (Polonia), la Fundacja Ksiedza Orione - Czyńmy dobro (Fondazione Don Orione - Facciamo del bene) ha festeggiato 15 anni di attività. La Fundacja Ksiedza Orione - Czyńmy dobro (Fondazione Don Orione - Facciamo del bene) nasce nel 2007 per aiutare i più bisognosi, dai bambini agli adulti, sia in Polonia che nel resto del mondo. «Fin dall'inizio della nostra attività - afferma p. Janusz Nowak presidente della Fondazione -, aiutiamo le missioni delle congregazioni FDP e PSMC in Kenya. In particolar modo quelle di Kaburugi e di Laare. Gli aiuti missionari vanno anche in Madagascar e nelle Filippine, e da qualche anno gestiamo anche un sostegno per famiglie siriane e per le famiglie libanesi. Il bene si diffonde fino ai confini del mondo». P. Janusz Nowak spiega poi come il giubileo di quest'anno è stato «l'occasione per riassumere i 15 anni di attività della Fondazione e per assegnare i diplomi di "Ambasciatore del Bene" alle persone coinvolte in questo lavoro. I volontari con più di 60 anni sono stati particolarmente omaggiati per il loro enorme contributo ai nostri progetti e per la partecipazione attiva alle azioni di beneficenza per i bisognosi».

LIBRI

Qualcosa di Don Orione

Il libro di Don Arcangelo Campagna richiama l'attenzione sul film "Qualcosa di don Orione" nel trentesimo anno della sua uscita, in omaggio e come ringraziamento a Olmi, a Siena e a quanti hanno contribuito alla sua realizzazione. Il film Qualcosa di don Orione, diretto da Marcello Siena, con la sceneggiatura di Ermanno Olmi, esce nel 1990.
A vestire i panni di Don Orione è l'attore Enrico Maria Salerno. Nello stesso anno la pellicola, presentata in concorso alla 36a rassegna cinematografica internazionale di Taormina nella sezione dedicata ai film TV, vince il premio Cariddi d'oro. Oggi, a poco più di trent'anni dall'uscita del film, Don Arcangelo Campagna presenta in un libro impreziosito da numerose foto di provini originali, le impressioni, i commenti, le risonanze di testimoni oculari, le interviste a Olmi, a Siena e agli attori, e altri articoli che aiutano la comprensione del film. Parte del testo è tratto direttamente dagli scritti di don Orione che arricchiscono quelli già presenti nel lungometraggio.

DELEGAZIONE MISSIONARIA

Primie professioni e ingresso in noviziato

La famiglia orionina in Kenya ha dato il benvenuto a tre nuovi religiosi, in occasione della solennità dell'Assunzione della Beata Vergine Maria. I novizi Maxwell, Luke e Thaddeus hanno fatto la loro prima professione religiosa nella parrocchia di San Luigi Orione di Gaitu - Meru. I cristiani della parrocchia hanno partecipato numerosi per assistere a questa occasione che per loro era nuova, poiché non era mai accaduta in questa giovane parrocchia orionina. Molti confratelli e seminaristi orionini, PSMC e fedeli della parrocchia di Gaitu hanno partecipato a questa celebrazione per dare il benvenuto ai nuovi religiosi nella famiglia orionina, Inoltre, sempre il 15 agosto, 5 postulanti keniani hanno iniziato il loro anno di noviziato nelle Filippine e 32 giovani aspiranti che sono in formazione a Nairobi per prepararsi al noviziato. Nello stesso giorno, nella comunità di Montalban, presso Manila, si è riaperto il Noviziato internazionale della Delegazione Missionaria, con tredici giovani aspiranti alla vita religiosa, provenienti cinque dal Kenya, 5 dall'India e 3 dalle Filippine. Sono stati affidati a don Oreste Ferrari, che avendo da poco terminato il suo servizio come Vicario generale della Congregazione, è tornato alla sua iniziale vocazione missionaria.

BRASILE NORD

A Goiânia l'incontro nazionale dei giovani orionini

Si sono dati appuntamento a Goiânia, capitale dello Stato brasiliano di Goiás, i circa 300 giovani provenienti dalle diverse comunità religiose della Provincia "Nostra Signora di Fatima" (Brasile Nord) che dal 3 al 6 settembre hanno preso parte all'incontro nazionale loro dedicato (ENAJO).
L'incontro è stato promosso dal Movimento Giovanile Orionino, coordinato dal consigliere provinciale, p. Geraldo Dionizio Basílio e dalla coordinatrice del MGO Mariangela Cunha in collaborazione con i religiosi e i laici delle parrocchie orionine di Goiânia. Il tema dell'incontro è stato "Gioventù orionina, il sole dei tempi nuovi", in sintonia quello del XV Capitolo Generale dei Figli della Divina Provvidenza che richiamava la celebre frase di san Luigi Orione "Gettiamoci nel fuoco dei tempi nuovi". Attraverso conferenze, laboratori, momenti di confronto e di preghiera, i giovani si sono impegnati ad essere il sole dei tempi nuovi, promuovendo la carità.

SANT'ALBERTO DI BUTRIO (PV)

Celebrata all'eremo la festa di Sant'alberto

Anche quest'anno all'eremo abitato dagli Eremiti della Divina Provvidenza, nell'alta Val Staffora (Pavia), si è celebrata la festa di Sant'Alberto di Butrio (1000-1073) nella prima domenica di settembre, la più vicina al giorno della sua morte e dunque della memoria liturgica, il 5 settembre. La Messa e la processione con l'urna del Santo sono state presiedute da Don Aurelio Fusi.

BRASILE SUD -MOZAMBICO

A Maputo l'ordinazione sacerdotale di due diaconi

«La nostra missione in Mozambico è diventata maggiorenne. Dopo 19 anni dall'arrivo dei primi orionini nelle terre del Mozambico, siamo felici dell'ordinazione dei primi due sacerdoti orionini mozambicani. Deo gratias! Sono certamente le primizie delle tante preghiere e del duro lavoro di coloro che ci hanno preceduto», hanno affermato i religiosi orionini in Mozambico.
Il 6 agosto 2022, Festa della Trasfigurazione del Signore, presso la Cattedrale dell'Arcidiocesi di Maputo, presieduta da Mons. Francisco Chimoio, OFM, Arcivescovo di Maputo, alle ore 9 è iniziata la solenne Celebrazione Eucaristica, durante la quale sono stati ordinati quattro nuovi sacerdoti per la Chiesa mozambicana: P. Alberto Cuna e P. Celso Vaz, del clero arcidiocesano di Maputo, e P. João José Joaquim Tomo de Oliveira e P. Rafael Carlitos Cobre, della Piccola Opera della Divina Provvidenza. Il 7 agosto nella Parrocchia di São João Bosco a Bagamoyo P. João Tomo e P. Rafael Cobre hanno celebrato la loro prima messa, ringraziando per la loro ordinazione Padre João Tomo ha presieduto la Santa Messa e p. Rafael Cobre si è occupato dei ringraziamenti.

FLAVIO PELOSO

DON STANISŁAW PAWLINA

Fu un protagonista della ripresa della Chiesa in Bielorussia.

"*Senza Don Stanisław Pawlina, la diocesi non sarebbe risorta* – mi dice il cardinale di Pinsk Kazimierz Świątek –. *È stato cancelliere, responsabile del seminario, parroco della cattedrale, vicario generale, ricostruttore dell'episcopio, organizzatore delle strutture diocesane... e tanti altri titoli di merito che nemmeno riesco a ricordare*". Era il giugno 2009 quando incontrai il card. Kazimierz Świątek, testimone della fede, imprigionato e perseguitato, che aveva allora 95 anni, arzillo e dinamico, ancora a capo della diocesi di Pinsk e della Chiesa in Bielorussia.

Certamente, l'attività in Bielorussia fu il capitolo più splendido e sacrificato della vita di Don Pawlina. Vi era giunto nel 1994 e vi rimase fino al 2012.

Dopo la caduta del regime sovietico, nel 1989, i nostri confratelli polacchi sono stati tra i primi ad andare in aiuto di quella nuova nazione indipendente per ricostruirne la fede, le comunità cattoliche e le chiese: Zygmunt Ryzko, Mirosław Żłobiński, Tadeusz Szeszko, Tadeusz Steczkowski, Don Teofil Górny, Don Krzysztof Gołębiewski.

Don Pawlina, in particolare ha svolto un ruolo molto importante nella organizzazione e nella crescita della Chiesa in Bielorussa. Fu decano e cancelliere sia dell'arcidiocesi di Minsk-Mohylew che della diocesi di Pinsk, promotore del Sinodo delle tre diocesi, responsabile della catechesi e della formazione del clero; provvide al restauro della cattedrale e del seminario di Pinsk.

Stanisław Pawlina nacque a Łowicz (Polonia) il 19 marzo 1933. Entrò nella Congregazione di Don Orione a Zdunska Woła e nel 1954, a 21 anni, fece la sua prima Professione religiosa. Fu ordinato sacerdote nel 1960 e perfezionò la sua preparazione laureandosi in teologia e catechetica che mise subito a frutto come insegnante all'Istituto Teologico di Zdunska Woła. Ha svolto un prezioso servizio di segretario dell'arcivescovo orionino, mons. Bronisław Dąbrowski. Era molto devoto di Don Orione, legato alla congregazione e ai suoi valori carismatici.

Si mise a disposizione per avviare la congregazione in Bielorussia. Qui ridiede vita al santuario mariano di Łahiszyn, vicino a Pinsk, una delle poche chiese rimaste aperte sotto il regime sovietico.

Uomo retto e di buon senso, religioso fedele e stimato dai confratelli, è stato consigliere ed economo provinciale e, da 1988 al 1994, superiore provinciale. Fu in quell'anno che si mise a disposizione per avviare la congregazione in Bielorussia. Qui ridiede vita al santuario mariano di Łahiszyn, vicino a Pinsk, una delle poche chiese rimaste aperte sotto il regime sovietico. Promosse tra tante difficoltà la costruzione della "Casa di Carità", inaugurata nel 2011, per accogliere anziani e malati. Fu la prima Casa di carità in Bielorussia, apprezzata dalle autorità civili, che creò un movimento di simpatia tra la popolazione, con benefattori e volontari giovani.

Il 29 novembre 2009, alla presenza del card. Cazimierz Świątek e dei superiori e confratelli di congregazione, gli fu conferito il riconoscimento ecclesiale "Ecclesiae Populoque servitium praestanti". Il card. Joseph Glemp, nell'Attestato di benemerenza scrisse: "*Conoscendo bene le tue squisite doti della mente e dello spirito e apprezzando altamente il tuo lavoro e l'impegno nelle questioni della Chiesa e del nostro Popolo, annovera il Rev.do Don Stanisław Pawlina FDP nell'albo dei condecorati con la distinzione della Medaglia del Primate «per il servizio prestato alla Chiesa e al Popolo»*.

Nel 2012 rientrò in Polonia a causa della salute ormai in declino. Continuò a collaborare nella parrocchia orionina di Lindleya, a Warsavia, fino a quando le forze glielo permisero. Poi fu accolto nella casa di Łazniew per cure più appropriate. Qui terminò la sua vita terrena il 29 agosto 2022, a 89 anni di età, 67 di professione e 62 di sacerdozio.

RICORDIAMOLI INSIEME

SAC. GIORGIO GRAMOLAZZI

Deceduto il 7 luglio 2022 a Sanremo. Nato a Ortonovo (SP) il 27 marzo 1927, aveva 95 anni di età, 78 di professione e 67 di sacerdozio. Apparteneva alla Provincia "Madre della Divina Provvidenza" – Italia.

SAC. SERGIO ZANATTA

Deceduto il 7 luglio 2022 a Milano. Nato a Visnadello di Spresiano (TV) il 21 agosto 1935, aveva 86 anni di età, 67 di professione e 58 di sacerdozio. Apparteneva alla Provincia "Madre della Divina Provvidenza" – Italia.

RICHIESTE DI SANTE MESSE DI SUFFRAGIO PER I DEFUNTI

CHI DESIDERASSE FAR CELEBRARE DELLE SANTE MESSE IN SUFFRAGIO PER I PROPRI DEFUNTI PUÒ RIVOLGERSI A:

Don FABIO ANTONELLI
Direzione Generale Opera Don Orione
Via Etruria, 6- 00183 Roma
Tel. 06 7726781 - Fax 06 772678279
e-mail: fdp@pcn.net

FR. AFFONSO FAUSTINO

Deceduto il 29 agosto 2022 a Rio Claro SP (Brasile). Nato a Cipotânea MG (Brasile) il 31 agosto 1926
Aveva 95 anni di età e 71 di professione. Apparteneva alla Provincia "Nossa Senhora da Anunciação" – Brasile Sud.

DARIO PIERFRANCO GIACHERO

Deceduto il 17 agosto 2022 a Reggio Calabria (Italia). Nato a Torino (Italia) il 17 giugno 1952, aveva 70 anni di età e 29 di aggregazione. Apparteneva alla Provincia "Madre della Divina Provvidenza" – Italia.

SUOR MARIA MADDALENA

Deceduta il 18 agosto 2022 è deceduta a Tortona (Italia). Nata a Casacalenda (Italia) il 9 ottobre 1939, aveva 82 anni di età e 41 di Professione Religiosa. Apparteneva alla Provincia "Mater Dei" (Italia, Spagna).

SUOR MARIA BENITA

Deceduta il 22 agosto 2022 a Buenos Aires (Argentina). Nata a Itatí – Corrientes (Argentina) il 12 dicembre 1927. Aveva 94 anni di età e 77 di Professione Religiosa. Apparteneva alla Provincia "N.S. di Guadalupe" (Argentina, Cile, Uruguay, Paraguay, Perù).